

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 319<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 LUGLIO 1974

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,  
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazioni)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 15538

CONGEDI . . . . . 15483

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 15483

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 15484

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1696-B:

PRESIDENTE . . . . . 15484

ASSIRELLI . . . . . 15484

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 15483

Presentazione di relazione . . . . . 15484

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 15483

##### Seguito della discussione:

« Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni

alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114); « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504), d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato » (580), d'iniziativa del senatore Tanga. **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 114 con il seguente titolo:** « Norme sul riordinamento della Pubblica amministrazione »:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 15484 e *passim*

AGRIMI, *relatore* . . . . . 15504 e *passim*

ARENA . . . . . 15531

BACCHI . . . . . 15492 e *passim*

319ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 LUGLIO 1974

BARRA . . . . .	Pag. 15514, 15516
* BORRACCINO . . . . .	15502
* BUCCINI . . . . .	15490 e <i>passim</i>
CEBRELLI . . . . .	15487
CIFARELLI . . . . .	15494 e <i>passim</i>
DE SANCTIS . . . . .	15493
FORMA . . . . .	15537
GUI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	15505 e <i>passim</i>
MADERCHI . . . . .	15495
MAFFIOLETTI . . . . .	15509, 15514, 15527
MINGOZZI . . . . .	15500
MODICA . . . . .	15515 e <i>passim</i>

MURMURA . . . . .	Pag. 15519 e <i>passim</i>
PISCITELLO . . . . .	15498

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	15538, 15540, 15541
--------------------	---------------------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Attaguile per giorni 2, Cerami per giorni 2, Leggieri per giorni 2, Limoni per giorni 1, Manente Comunale per giorni 2, Marcora per giorni 2 e Mazzarolli per giorni 2.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati GIORDANI ed altri; SALVATORI; TESDESCHI ed altri. — « Integrazioni dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1734);

BURTULO. — « Integrazione della legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo speciale del Corpo delle armi navali, e modifiche alla legge 13 ottobre 1961, n. 1163,

per quanto riguarda l'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore del corpo musicale della Marina » (184-B) (Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

TORELLI, POZZAR, AZIMONTI, CALVI, PACINI, GATTO Eugenio, BIAGGI e MANENTE COMUNALE. — « Modifiche alle leggi 29 dicembre 1956, n. 1533, 27 novembre 1960, n. 1397 e 21 febbraio 1963, n. 244, in tema di determinazione dei compensi professionali per le prestazioni mediche a favore degli iscritti ad enti previdenziali » (1735);

ZUGNO, MAZZOLI, DE MARZI, SCARDACCIONE, DE GIUSEPPE, VENTURI, PATRINI, COLLESELLI e SAMMARTINO. — « Finanziamento alle Regioni per interventi in agricoltura » (1736).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Applicazione dei regolamenti della Comunità economica europea relativi al trasporto di viaggiatori su strada tra gli Stati membri » (1715), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annuncio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Murmura ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1709).

**Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali » (1724) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione del turismo all'estero » (617-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1696-B**

**A S S I R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A S S I R E L L I .** A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo che venga auto-

rizzata la relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (1696-B).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Assirelli è accolta.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione » (114);

« Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali » (504), d'iniziativa del senatore Filetti;

« Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516), d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori;

« Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato » (580), d'iniziativa del senatore Tanga.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 114 con il seguente titolo: « Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione ».

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed

integrazioni alla legge 18 marzo 1968, numero 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione»; « Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali », d'iniziativa del senatore Filetti; « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori; « Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato », d'iniziativa del senatore Tanga.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di ieri si è proceduto allo stralcio degli articoli 5, 8, 11, 12, 13 e 15. Passiamo quindi all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

#### Art. 4.

Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, entro due anni dal termine previsto dal primo comma dell'articolo 2, al riordinamento delle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) riservati al Ministro competente l'indirizzo della generale politica aziendale e l'alta vigilanza, assicurare alle Amministrazioni ed Aziende predette ampia ed incisiva autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e contabile, ampliando adeguatamente i poteri del Consiglio di amministrazione e degli altri organi aziendali, al fine di rendere l'organizzazione e l'azione delle medesime più consone alla produzione dei beni e servizi pubblici loro affidati, così da rendere possibile lo sviluppo delle attività e l'equilibrio della gestione, tenendo conto del carattere sociale dei pubblici servizi e dell'interesse generale della economia del Paese;

b) prevedere la facoltà del Ministro di rinvio per un nuovo esame, sospensione temporanea, annullamento per motivi di legittimità o di contrasto con l'indirizzo di generale politica aziendale delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione, da esercitarsi, con motivazione, entro dieci giorni dalla data di comunicazione delle deliberazioni stesse.

Decorso il termine di dieci giorni, la deliberazione non è più soggetta a rinvio, a sospensione, annullamento o revoca.

Prevedere inoltre la facoltà del Ministro di esercitare il potere sostitutivo in caso di inattività del Consiglio di amministrazione;

c) prevedere il coordinamento dei piani di sviluppo dei servizi, e dei relativi investimenti, con la programmazione nazionale e l'elaborazione di piani provinciali o compartimentali in consultazione con le Regioni. Ai diversi livelli dovranno essere sentiti anche i sindacati e le categorie produttive più direttamente interessate ai servizi gestiti dalle singole Aziende;

d) provvedere al riordinamento e al potenziamento delle strutture organizzative, anche in relazione ai processi di automazione e meccanizzazione dei servizi;

e) provvedere ad ulteriore, incisivo decentramento di attribuzioni in favore degli organi periferici, devolvendo loro in ogni caso la competenza a definire gli atti i cui effetti si esauriscono nell'ambito della rispettiva circoscrizione territoriale;

f) applicare, in quanto possibile, i criteri di ripartizione omogenea delle competenze e di coordinamento intersettoriale indicati per il riordinamento delle Amministrazioni non autonome.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 4.

A R N O N E , *Segretario:*

*Sopprimere l'articolo.*

4. 6           GERMANO, MARSELLI, ABENANTE,  
                  VENANZI, BRANCA, CEBRELLI,  
                  MAFFIOLETTI, VIGNOLO

*Sopprimere l'articolo.*

4.7 BUCCINI, CUCINELLI, DE MATTEIS,  
ARFÈ, FERRALASCO, LICINI, CIPELLINI,  
GROSSI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Il Governo della Repubblica è delegato a provvedere, entro il termine previsto dal primo comma dell'articolo 2, al riordinamento delle Amministrazioni ed aziende autonome dello Stato con l'osservanza, in quanto compatibili, dei principi e criteri direttivi di cui al precedente articolo 2, nonché dei seguenti:

a) fermi restando gli attuali poteri e funzioni del Ministro competente e riservati allo stesso, in particolare, l'indirizzo della generale politica aziendale, assicurare alle amministrazioni ed aziende predette ampia ed incisiva autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa, contabile, adeguando i poteri e le funzioni del consiglio di amministrazione, di cui il Ministro conserverà la Presidenza, e degli altri organi aziendali, al fine di rendere l'organizzazione e l'azione delle medesime più consone alla produzione dei beni e servizi pubblici loro affidati, così da rendere possibile lo sviluppo delle attività e l'equilibrio della gestione, tenendo conto del carattere sociale dei pubblici servizi e dell'interesse generale dell'economia del Paese;

b) stabilire una speciale disciplina del bilancio, delle norme di contabilità speciale e delle procedure amministrative in modo che:

gli stanziamenti siano iscritti in capitoli che corrispondano a grandi settori operativi di ciascuna amministrazione o azienda;

la ripartizione dei capitoli in articoli e le successive modifiche siano effettuate con decreto del Ministro competente, sentito il consiglio di amministrazione;

gli stanziamenti non impegnati per spese in conto capitale alla chiusura dell'esercizio finanziario e gli avanzi di bilancio in genere possano essere utilizzati negli esercizi successivi e comunque per non oltre cinque;

le amministrazioni ed aziende autonome possano disporre dei propri beni patrimoniali disponibili ed utilizzare il ricavato dalle eventuali alienazioni, le attività ed altri proventi comunque acquisiti, per il finanziamento di programmi, impianti e beni relativi ai servizi di istituto;

le amministrazioni e le aziende autonome abbiano facoltà, previa autorizzazione del Comitato interministeriale per il credito, di contrarre prestiti a breve termine, per le esigenze temporanee di cassa, con le aziende di credito di cui alla legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni, e mutui, per il finanziamento degli investimenti, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche;

il parere del consiglio di amministrazione sostituisca, nella materia contrattuale, negli atti di transazione e nelle determinazioni di inapplicabilità di clausole penali, quello del Consiglio di Stato, nei casi in cui sia previsto dalle vigenti disposizioni.

Decorso il termine di 10 giorni, la deliberazione non è più soggetta a rinvio, a sospensione, annullamento o revoca.

Prevedere inoltre la facoltà del Ministro di esercitare il potere sostitutivo in caso di inattività del Consiglio di amministrazione;

c) prevedere il coordinamento dei piani di sviluppo dei servizi e dei relativi investimenti, con la programmazione nazionale e l'elaborazione di piani provinciali o compartimentali in consultazione con le Regioni.

Ai diversi livelli dovranno essere sentiti anche i sindacati e le categorie produttive più direttamente interessate ai servizi gestiti dalle singole aziende;

d) provvedere al riordinamento e al potenziamento delle strutture organizzative, anche in relazione ai processi di automazione e meccanizzazione dei servizi ».

4.8 BUCCINI, BARRA, TREU, RICCI, SANTALCO, DE VITO, SCARDACCIONE,  
VERNASCHI

*Al primo comma, lettera a), sostituire le parole da: « più consone alla produzione » alla fine, con le altre: « più rispondenti alla produttività dell'azienda medesima ed all'in-*

teresse generale dell'economia nazionale, contenendo le preminenti esigenze di una corretta, accorta e proficua gestione aziendale con quelle derivanti dal carattere sociale dei pubblici servizi ».

4.1 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Al primo comma, lettera b), sopprimere l'ultimo capoverso.*

4.2 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: « in consultazione con le Regioni » con le altre: « sentite le Regioni ».*

4.3 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Al primo comma, lettera c), sopprimere l'ultimo periodo.*

4.4 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*In via subordinata all'emendamento 4.4, sostituire le parole: « Ai diversi livelli dovranno anche essere sentiti i sindacati e » con le altre: « Si stabilisce che, a diversi livelli, siano sentiti anche i sindacati costituiti presso le singole aziende qualora si prevedano conseguenze di ordine occupazionale, normativo nei riguardi del personale e retributivo, nonché ».*

4.5 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

C E B R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E B R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, indubbiamente le sorti dell'articolo 4 sono estremamente travagliate. Scritto una prima volta nel testo presentato dal Governo presieduto dall'onorevole Andreotti — Governo

di centro-destra; e per la verità quel testo non diceva niente — è stato riscritto nel nuovo testo presentato dal Governo presieduto dall'onorevole Rumor, Governo di centro-sinistra; poi ancora questo testo è stato riscritto dalla maggioranza di Governo attraverso un emendamento sostitutivo.

Già da queste varie scritture esce chiaro il travaglio, la difficoltà. Il relatore il 31 maggio riprendendo la discussione su questo disegno di legge esprimeva una sua perplessità, se così la posso chiamare; diceva cioè nel suo discorso che i problemi delle aziende autonome o delle amministrazioni autonome sono molto controversi.

Il Ministro sempre in quella seduta del 31 maggio di quest'anno a sua volta esprimeva un concetto indubbiamente valido quando appunto affermava che non si riteneva di poter giungere ad una sistemazione definitiva e organica dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato se non si affronta contemporaneamente anche il problema delle aziende autonome sia per quelle già esistenti — così diceva allora — sia per quelle eventualmente da costituire. Essendo stato stralciato l'articolo 5 presumo che questo problema non ci sia più.

Argomento, dicevo, indubbiamente valido ma non completo, a nostro modo di vedere, perchè il riordino della pubblica amministrazione, che non può avvenire soltanto per quanto concerne l'amministrazione centrale e periferica ma deve riguardare anche le aziende autonome, deve essere anche legato ai problemi di riforma che la maggior parte delle aziende autonome presenta. Basta por mente — non intendo assolutamente entrare nel merito ma soltanto richiamare la questione — alla situazione e ai problemi che presenta l'azienda delle poste e telecomunicazioni e alla situazione e ai problemi che presenta l'azienda delle ferrovie dello Stato, per citare le due aziende maggiori sulle quali maggiormente pesano l'esigenza e la necessità di andare ad una riforma.

Ci troviamo cioè nella condizione che occorre determinare con maggior precisione le finalità delle aziende autonome, ma soprattutto una maggiore capacità da parte delle

aziende stesse di assolvere ai compiti e quindi alle finalità per le quali sono state costituite.

Ma come è possibile andare ad un riordino della pubblica amministrazione, specie per quanto riguarda le aziende autonome, slegato dall'esigenza di verificare e rivedere le attuali strutture produttive e quindi le attuali capacità di assolvere al compito e agli obiettivi preposti alle aziende autonome stesse? È nostro parere che per alcune di queste aziende occorranò dei mutamenti abbastanza profondi. Sappiamo d'altra parte che alcune di esse, per esempio l'azienda delle poste, hanno in corso l'elaborazione di un piano quinquennale e si sono impegnate a presentare fra non molti mesi le proposte per una loro riforma. Quindi problemi grossi. Ci troviamo di fronte all'esigenza di mutamenti per adeguare l'assetto della capacità produttiva delle aziende autonome, ma per giungere a questo obiettivo, cioè per creare le condizioni affinché le finalità delle aziende possano essere effettivamente soddisfatte nella capacità di produzione e di diffusione del servizio occorre, a nostro parere, andare anche a mutamenti che per alcune aziende autonome coinvolgono la stessa loro capacità giuridica, coinvolgono cioè, in altri termini, un problema di capacità e di autonomia diverse da quelle che attualmente hanno.

A tal proposito desidero richiamare soltanto un argomento che contiene un gruppo di questioni e cioè il problema dei beni patrimoniali, della loro gestione e della capacità autonoma della liberalizzazione degli stessi beni patrimoniali delle aziende autonome. Abbiamo anche di fronte il problema dell'organizzazione tecnica e del lavoro, il problema del rapporto tra Ministero e azienda autonoma, rapporto che indubbiamente deve esserci, nessuno lo può negare, ma che a nostro avviso ha bisogno di una verifica perchè fino a questo momento oggettivamente questo rapporto tra Ministero e azienda si è manifestato attraverso, diciamo, un asse burocratico mentre oggi nelle aziende autonome, soprattutto per le maggiori di esse, per quelle che sono chiamate a produrre beni e servizi sociali occorre

una efficienza di tipo industriale: quindi hanno bisogno, accanto a un modo diverso di essere autonome, di una capacità e di un metodo di direzione diversi da quelli che si sono andati configurando fino a questo momento. Occorre inoltre avere presente la necessità di rapportare tutta la vita delle amministrazioni autonome nella loro relazione con i ministeri alla maturazione, alla crescita del paese. Abbiamo cioè di fronte il problema, non facile da risolvere, del rapporto tra efficienza e democrazia, che tuttavia dobbiamo affrontare perchè la situazione lo richiede e perchè non vi è assolutamente contraddizione tra efficienza e democrazia.

Orbene, signor Ministro, al di fuori di ogni posizione pregiudiziale, che noi vogliamo esclusa da questo nostro discorso, dobbiamo ammettere per la verità dei fatti che il testo dell'articolo 4 e lo stesso emendamento sostitutivo non contengono quanto cerchiamo di proporvi, o meglio, se alcune di queste questioni sono contenute sia nel testo che nell'emendamento sostitutivo, essi però non riescono ad entrare nella concretezza necessaria per affrontare e risolvere i problemi delle aziende autonome. Certamente qualche miglioramento, qualche passo avanti si è determinato con l'articolo 4 del disegno di legge e con il testo dell'emendamento sostitutivo presentato dalla maggioranza. Ma alla fine balza fuori che queste diverse scritture comunque non riescono a risolvere il problema o lo risolvono genericamente.

Io vorrei che considerassimo tutti insieme il fatto che l'articolo 4 è stato sottoposto a diverse scritture, sia di linea politica (perchè una prima scrittura era stata fatta da un tipo di governo diverso da quello attuale) che di contenuti specifici e che proprio queste diverse scritture mettono in luce la difficoltà oggettiva di inserire in questo disegno di legge i criteri informativi sui quali il Governo è tenuto poi ad elaborare i decreti di delega.

Questo è un primo gruppo di questioni su cui richiamo, oltre che l'attenzione, la riflessione del Governo e della maggioranza. Dicevo prima che nell'ultimo testo presentato, ovvero nell'emendamento sostitutivo, vi sono alcuni elementi accettabili, per-

chè positivi, ma l'articolazione generale del testo non è organica, dà il senso dell'improvvisazione ed è generica. Noi, ripeto, non diamo un giudizio di carattere soggettivo dicendo che è colpa di chi ha esteso sia il testo del disegno di legge che quello dell'emendamento sostitutivo, perchè anche noi abbiamo cercato di rielaborare questi testi e di ripresentare emendamenti scontrandoci contro difficoltà oggettive derivanti dalla materia, nel senso che vi sono diverse aziende autonome, diverse amministrazioni autonome, ciascuna delle quali ha una propria finalità, una propria caratteristica e di conseguenza una propria struttura, una propria organizzazione di lavoro, un proprio rapporto tra uomo e macchina, tutti elementi specifici di ciascuna azienda. Perciò ogni azienda ha bisogno di una verifica specifica sull'insieme del suo essere, a cominciare dalla sua collocazione giuridica. Questo è ciò che occorre se l'intenzione di tutti noi è quella di mettere in condizioni queste aziende di saper sempre meglio e di più produrre e diffondere i servizi per i quali sono state costituite.

Da qui discende la difficoltà oggettiva di fissare in un disegno di legge di delega tali criteri, perchè ogni azienda avrebbe bisogno di un capitolo a sè stante. Dovremmo stabilire cioè azienda per azienda i criteri direttivi per la delega al Governo.

Questo è un compito assai arduo, quasi impossibile; occorre trovare un'altra soluzione ed è quella che ci viene offerta dalla legge ordinaria attraverso la quale si può prospettare azienda per azienda la configurazione più adeguata allo sviluppo attuale e futuro del paese.

Questo, secondo noi, è il gruppo dei problemi centrali sui quali riflettere e dai quali far scaturire la decisione definitiva, se dare o non dare la delega al Governo. Di conseguenza desidero ripetere: di fronte a questo problema, più che una posizione pregiudiziale nei confronti della delega — di cui noi, come sapete, non siamo e non siamo mai stati entusiasti — ciò che prevale è la difficoltà oggettiva di dare una articolazione tale che possa effettivamente garantire e dare sicurezza al Parlamento di essere sta-

to capace di esprimere una delega contenente i criteri necessari per il riordino delle aziende autonome e contemporaneamente una garanzia al Governo di potere usare questi criteri nel modo più corretto e confacente alle esigenze attuali e future delle aziende autonome.

Ecco quindi il gruppo di problemi essenziali, secondo noi, su cui occorre che il Parlamento, il Senato ed il Governo sappiano esprimere ancora un momento di riflessione. La giustificazione quindi del nostro emendamento soppressivo dell'articolo 4 sta in queste grosse preoccupazioni.

Se l'intenzione del Senato, se l'intenzione del Governo è quella di riordinare, accanto all'amministrazione centrale e periferica dello Stato, anche le amministrazioni autonome, pensiamo che la strada migliore sia dunque quella della legge ordinaria. D'altra parte, onorevole Ministro, noi abbiamo cercato di fornire un esempio in tal senso quando abbiamo presentato, non al Senato ma alla Camera, una proposta di legge per il riordino dell'AIMA che, se non erro, è attualmente all'esame della Commissione agricoltura.

Vi è l'esigenza di giungere in Parlamento ad un confronto aperto e il più ampio possibile su tutti i problemi di delega riguardanti le aziende autonome. Alcune di queste aziende autonome non hanno oggi nel paese una fama luminosa: mi limito a citare l'azienda delle poste e telecomunicazioni, che è diventata oggetto di critica non soltanto all'interno del Parlamento e da parte dell'opinione pubblica italiana, ma anche di organizzazioni importanti a livello internazionale, e l'azienda delle ferrovie dello Stato. Non possiamo sentirci tranquilli nè per l'una nè per l'altra: sia l'una che l'altra azienda hanno di fronte grossissimi problemi (che altri colleghi illustreranno meglio), che, per essere risolti radicalmente secondo una prospettiva di sviluppo, richiedono un più ampio e largo confronto costruttivo con tutti i settori del Parlamento e, mi si permetta di dirlo, in modo particolare con l'opposizione comunista. Questo confronto è possibile soltanto attraverso la legge ordinaria.

L'obiezione che si può fare è quella dei tempi. L'abbiamo sentita fare un anno fa, onorevole Ministro: è passato però un anno senza che accadesse nulla nè per quanto riguarda la delega nè per quanto riguarda la legge ordinaria. Un anno è passato inutilmente: l'unica novità è che le aziende, e in particolare le due aziende più conosciute dalle quali il cittadino richiede minuto per minuto il servizio, cioè l'azienda delle poste e quella delle ferrovie, sono andate peggiorando. Se le poste sono arrivate quasi al collasso e alla paralisi, le ferrovie sono boccheggianti.

D'altra parte l'articolo 4 e lo stesso emendamento sostitutivo riservano un tempo che, se non erro, si aggira sui due anni e mezzo o tre anni. Ebbene, onorevole Ministro, in questo tempo non è possibile elaborare, presentare, discutere e votare in Parlamento delle leggi ordinarie per il riordino delle amministrazioni autonome dello Stato? Con l'accordo dei Gruppi e del Parlamento e con la collaborazione del Governo, noi siamo convinti che non in due anni e mezzo o tre, ma in un anno o un anno e mezzo sarebbe possibile presentare, esaminare ed approvare le leggi ordinarie di riordino delle amministrazioni autonome.

Questi sono i motivi sui quali abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza e su cui richiediamo una ulteriore e ultima riflessione. Davvero, colleghi della maggioranza, vi invitiamo a riflettere ancora; ieri sera già la maggioranza ha espresso un voto, ma abbiamo ritenuto opportuno e necessario tornare ancora su questo problema perchè siamo convinti del grave errore che si commetterebbe decidendo la delega al Governo per il riordino dell'amministrazione delle aziende autonome dello Stato.

Riflettete, riflettiamo tutti assieme sulla grave situazione delle aziende autonome; prendiamo gli accordi necessari per arrivare effettivamente ad un riordino di queste aziende, affinchè esse sappiano assolvere i compiti cui sono chiamate per il bene del paese; modifichiamo l'attuale situazione negativa, affinchè questi servizi possano essere prodotti in base alla domanda che pro-

viene dal paese, in base alla richiesta che proviene dai cittadini.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B U C C I N I . Signor Presidente, dichiaro subito che intendiamo ritirare l'emendamento soppressivo dell'articolo 4, che porta il numero 4.7.

Circa l'emendamento 4.8, ne farò una breve illustrazione. Esiste certo un problema delle aziende autonome, che sono gangli essenziali che operano nella sfera di competenza dei singoli ministeri. Storicamente le aziende sono sorte con compiti ben precisi ed individuati, collocate in una certa realtà della pubblica amministrazione del nostro paese. A livello di Commissione e in periodo successivo il problema di dare un indirizzo per quanto possibile uniforme alle aziende autonome è stato oggetto di ripensamenti, valutazioni, migliore esame dei vari aspetti; ci siamo convinti che in realtà è necessario dare indirizzi precisi per il loro riordino.

Abbiamo nel nostro paese alcune aziende autonome che hanno senza dubbio caratteristiche comuni: prendiamo l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato che ha 10 servizi, che per analogia sono identici alle direzioni dei ministeri, e quindici compartimenti; prendiamo l'azienda di Stato per i servizi telefonici: abbiamo otto direzioni e sedici direzioni compartimentali; l'azienda di Stato per le foreste demaniali ha 14 servizi, per analogia identici alle direzioni; l'ANAS ha 7 direzioni generali e 21 compartimenti; l'AIMA è una struttura diversa nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e degli interventi nel mercato agricolo. Ora, che vi sia la necessità di stabilire dei criteri che possano servire per la riorganizzazione e il riassetto delle aziende autonome, mi pare riconosciuto da tutti, soltanto che si propone di farlo con leggi separate, ciascuna delle quali abbia per oggetto una singola azienda autonoma. Siamo però sempre nel campo della pubblica amministrazione e il discorso che è stato fatto per quanto riguarda il riordino dei ministeri, a parte le considera-

zioni di merito, non può non valere anche per le aziende autonome.

Ci troviamo cioè di fronte a settori che operano nell'ambito di ciascun ministero e allora, se questo è vero, a parte l'approfondimento che anche in questa sede può essere fatto e per il quale tutti, a cominciare da noi, sono disponibili, penso che l'emendamento presentato dalla maggioranza sia più perfetto rispetto al testo della Commissione, come ha riconosciuto anche il collega che mi ha preceduto. Che poi debba essere riempito di contenuti, l'Assemblea ha su questo obiettivo un impegno che può essere assolto anche nella seduta odierna.

Vorrei a questo punto mettere in risalto i punti essenziali dell'emendamento. Abbiamo voluto fissare innanzitutto il concetto per cui gli stessi criteri, in quanto compatibili, previsti per il riordino dei ministeri, valgono anche per le aziende autonome; mi riferisco ai criteri di cui all'articolo 2 e precisamente, in modo specifico, la riorganizzazione per settori omogenei, la fusione dei vari servizi, ove necessario, lo snellimento cioè dei servizi stessi.

Un altro problema molto importante è quello se cambiare o meno la struttura attuale in ordine alla presidenza o accedere al testo della Commissione secondo il quale il ministro competente è organo distaccato dal consiglio di amministrazione con poteri di alta vigilanza e anche di sospensione del provvedimento che viene preso dal consiglio di amministrazione. Ci è sembrato che la struttura attuale, sotto questo aspetto, fosse la più efficiente, cioè che il ministro debba conservare la presidenza del consiglio di amministrazione delle aziende autonome proprio perchè responsabile dell'indirizzo aziendale politico ed economico delle aziende stesse. Quindi con l'emendamento vogliamo mantenere questa situazione.

È stato riaffermato il principio dell'ampia e incisiva autonomia organizzativa in relazione al carattere sociale dei pubblici servizi ed alla programmazione dell'economia del paese. Si pone soprattutto nell'emendamento il problema del bilancio delle singole aziende; si propone che la disciplina speciale del bilancio sia articolata in

capitoli che corrispondano a grandi settori operativi e, proprio per dare maggiore efficienza e snellezza al funzionamento, si è altresì proposto che la ripartizione in articoli e le modifiche successive possano essere disposte con decreto del ministro sentito il consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda poi il problema, che è di carattere generale perchè investe tutti i ministeri, dei cosiddetti residui passivi, degli stanziamenti non impegnati, degli avanzi di bilancio, viene proposto nell'emendamento che questi siano utilizzati non all'infinito, facendoli così restare sempre residui passivi negli anni successivi, ma possano essere utilizzati per non oltre cinque anni negli esercizi successivi.

È stata affermata altresì la possibilità di disporre dei beni patrimoniali disponibili e la facoltà per le aziende di contrarre prestiti per esigenze temporanee di cassa e mutui per il finanziamento degli investimenti in relazione all'attività produttiva.

Un particolare esame è stato anche fatto, nell'ambito dell'autonomia, del problema dei controlli in materia contrattuale. Credo che questo rientri nello spirito con il quale il Governo ha già presentato nell'altro ramo del Parlamento alcune proposte di legge in ordine appunto all'autonomia degli enti locali: per esempio, per quanto riguarda il controllo si è prevista anche una forma di autocontrollo in materie specificate.

In questa parte del nostro emendamento affermiamo che, nelle materie in cui non è obbligatorio il parere del Consiglio di Stato, il parere del consiglio di amministrazione sostituisce quello appunto del Consiglio di Stato in materia contrattuale. Per dare poi efficacia ai provvedimenti, è stato stabilito il principio che, trascorsi dieci giorni dall'emanazione del provvedimento stesso senza che intervengano istanze di revoca o di modifica, lo stesso provvedimento si intende definitivo.

Inoltre con l'emendamento è stato anche ricalcato il principio, del resto già affermato dalla Commissione, che il coordinamento dei piani di sviluppo, e a livello nazionale e a livello provinciale, viene fatto, soprattutto

in quest'ultimo ambito, con la consultazione delle regioni e dei sindacati.

Questi sono, in breve e in sintesi, i punti essenziali dell'emendamento. Credo che i principi fondamentali siano stati chiariti con una sufficiente definizione dell'oggetto. Le perplessità che sono state avanzate da altri settori non pare che possano convincere la Assemblea dal momento che se è vero che in sede di decreti delegati la differenziazione tra azienda e azienda deve pur essere fatta è vero pure che in quella sede il Parlamento, attraverso l'esame delle due Commissioni parlamentari, avrà la possibilità di sindacare, di osservare e di riesaminare questi decreti delegati. Quindi penso che, sulla base di questi principi e di questi orientamenti che la Assemblea potrà sempre perfezionare, sempre però nell'ambito dell'ammissibilità di una delega con le direttive che sono state rapidamente enunciate, il problema possa essere affrontato in questa sede. Ripeto comunque che poi il Parlamento, attraverso le due Commissioni, potrà procedere ad un esame più approfondito.

B A C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . Illustro gli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3.

Ieri abbiamo avuto occasione di intrattenerci, quando si è discusso della proposta di stralcio, su quest'articolo 4; e mi sembra estremamente opportuno che in sede di riforma della pubblica amministrazione le aziende autonome siano considerate in modo particolare. Il ministro Gui, giustamente, ha avuto occasione di affermare che non si tratterebbe di una riforma completa se non fossero considerate le aziende autonome.

I problemi delle aziende autonome li conosciamo tutti, specie delle due più grandi, cioè le ferrovie dello Stato e l'azienda autonoma poste e telegrafi. Ieri il Senato ha avuto occasione di intrattenersi su questa grande azienda e di riscontrarne e rimarcarne gli inconvenienti e i difetti, ricevendo da parte del Ministro delle poste e telecomunicazioni l'assicurazione che la posta arriverà. Speriamo bene!

Senza dubbio le aziende autonome hanno bisogno di una ristrutturazione ma l'emendamento 4.1 presentato dal nostro Gruppo ha di mira una particolare situazione. Purtroppo il vizio originale delle aziende autonome sta nel fatto che quando una attività viene assorbita dallo Stato praticamente perde ogni criterio di ordine aziendale, prende la preminenza il significato sociale, talvolta si vuole addirittura la gratuità del servizio, tal'altra si ritiene sostanzialmente che l'azienda autonoma sia un qualche cosa che possa svolgere la sua vita al di fuori delle normali esigenze aziendali.

Ecco perchè nell'emendamento da noi proposto si è voluto porre l'accento sulla preminenza dell'esigenza di una corretta, accorta e proficua gestione aziendale: i tre termini essenziali a cui deve essere subordinata qualunque forma di gestione che voglia rispondere in definitiva anche a uno scopo sociale. Non è ammissibile che una azienda perchè è di Stato accumuli passivi ingiustificati o per lo meno solo parzialmente giustificati, quali quelli delle amministrazioni delle ferrovie e delle poste. Ben sappiamo quali sono le ragioni, ma se si stabilisce la preminenza delle esigenze aziendali, pur tenendo conto dei motivi sociali per i quali lo Stato ritiene di assumersi il carico di una particolare attività, potremo avere una azienda funzionale, potremo avere una azienda che risponda a criteri consoni alle esigenze di bilancio. Quando vediamo due aziende accumulare un passivo di 2.000 miliardi dobbiamo riconoscere che è una cosa che fa veramente paura.

Ecco perchè abbiamo proposto l'emendamento 4.1 che rettifica, modifica o integra quello proposto dal Governo stabilendo che i criteri di conduzione delle aziende autonome devono essere rispondenti alla produttività dell'azienda medesima e all'interesse generale dell'economia nazionale, contemperando le preminenti esigenze di una corretta, accorta e proficua gestione aziendale con quelle derivanti dal carattere sociale dei pubblici servizi. Il carattere sociale del pubblico servizio è già soddisfatto nel momento in cui lo Stato assume in gestione una particolare attività. In quel momento devono entrare in funzione le esigenze aziendali: al di fuori di questo andiamo verso il disastro

economico, verso l'inefficienza della azienda, verso l'impossibilità dell'azienda stessa di risolvere e di affrontare quelle esigenze sociali che hanno determinato l'assunzione da parte dello Stato.

Sono d'accordo con quanto ho sentito affermare e cioè che ogni azienda ha le proprie esigenze particolari e le proprie strutturazioni e che quindi si deve provvedere con separati decreti delegati.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.3, rilevo che una buona conduzione aziendale, sempre avendo ben presenti le esigenze di carattere sociale, deve porre l'azienda nelle condizioni di poter funzionare senza condizionamenti eccessivi e determinanti. Ecco perchè, pur essendo opportuno che le regioni siano presenti là dove vi è un interesse territoriale o dove possano essere comunque interessate, è ovvio che una consultazione di carattere permanente può determinare un condizionamento grave per l'azienda.

Ecco perchè propongo — e non è un fatto puramente terminologico ma sostanziale — che si usi la formula: « sentite le regioni ». Nel sistema pluralistico del resto risponde a criteri di buon senso e di opportunità far sì che tutti gli organi che possano comunque essere interessati al buon andamento delle aziende siano sentiti.

Per quanto riguarda il 4.2, l'ultimo capoverso della lettera b) del primo comma deve essere soppresso in quanto in esso si pone una condizione impossibile, e cioè la inattività del consiglio di amministrazione. Possiamo prevedere qualunque cosa, ma non che un consiglio di amministrazione sia inattivo; potrà essere deficiente, insufficiente, poco adeguato, ma non inattivo.

Questo — mi consentano — può far sorgere il dubbio che il consiglio di amministrazione, in determinate condizioni di governo e di persone, possa essere reso inattivo, non facendo partecipare, ad esempio, determinati componenti in modo costante e quindi rendendolo così inoperante. Direi che è uno strumento di pressione che consente di esautorare il consiglio di amministrazione (cosa facilissima: basta che alcune categorie decidano di non mandare più i propri rappresentanti); potrebbe essere anche lo

stesso Ministro a rendere inoperante il consiglio (non l'attuale, ben s'intende, ma è una previsione che va doverosamente considerata), a renderlo artificiosamente inattivo per poter egli stesso assumere i poteri. Evidentemente è una norma imperfetta.

È ovvio che in caso di deficienza nel consiglio vi sono i mezzi per poterlo rendere efficiente chiedendo la sostituzione dei componenti inadeguati, prevedendo, ad esempio, che l'assenza per un certo numero di sedute sia accompagnata dalla decadenza. Ma si possono studiare altri espedienti nel corso della elaborazione della legge delegata.

Con ciò ho finito la mia illustrazione e, se il Presidente lo consente, lascio al collega De Sanctis il compito di illustrare i successivi emendamenti.

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, illustrerò congiuntamente il 4.4 e il 4.5 perchè ambedue gli emendamenti si riferiscono all'ultimo periodo della lettera c) del primo comma. Signor Ministro, il discorso riguarda il rapporto fra le aziende e le organizzazioni sindacali. In linea di principio siamo favorevoli al maggior allargamento possibile, sul piano della collaborazione reciproca, per quanto riguarda la condotta aziendale e i problemi che possono nascere nel mondo del lavoro, di questo tipo di rapporto, che è un fatto sostanziale della realtà che stiamo vivendo dal punto di vista politico e sociale.

Noi ci siamo preoccupati, in relazione ai poteri che saranno dati attraverso questo disegno di legge al legislatore delegato, di fornire delle indicazioni che non vogliono essere limitative o restrittive dei concetti di carattere generale, ma esplicative. Cioè noi diciamo: si sceglie — ecco l'emendamento 4.4 — di rimanere sul terreno della possibilità di intervento delle organizzazioni sindacali in quanto già rappresentate nei consigli di amministrazione delle aziende autonome, e allora l'emendamento soppressivo in quanto tale ha una sua ragion d'essere, oppure si sceglie il terreno dell'emendamento

4.5. sul quale vi è una più larga convinzione anche da parte nostra, per cui abbiamo ritenuto di fornire una indicazione un pochino più precisa di quella che è contenuta nel testo così come ci viene proposto dal Governo.

Noi diciamo che ai diversi livelli debbono essere consultate le organizzazioni sindacali costituite presso le singole aziende, qualora si prevedano conseguenze di ordine occupazionale, normativo nei riguardi del personale, e retributivo. Questo è un punto che trova il nostro particolare consenso, trattandosi delle categorie produttive più direttamente interessate ai servizi gestiti dalle singole aziende.

Per quanto riguarda il tipo e le modalità di consultazione con i sindacati, secondo le indicazioni che noi forniamo, signor Ministro, in definitiva si compie un passo verso un ordinato sviluppo di questa problematica riguardante i rapporti con le organizzazioni sindacali nel quadro dell'adempimento di un precetto costituzionale, perchè i sindacati vanno inseriti nella legge e non possono rimanere allo stato brado, allo stato di arbitrio, fuori dell'ordinamento giuridico.

D'altra parte se il concetto originario è quello che nei consigli di amministrazione i sindacati siano già rappresentati, ecco che la normativa da noi proposta ha l'intento di una armonizzazione logica, tecnica e giuridica dei principi che del resto lo stesso Governo propone attraverso le norme sottoposte al nostro esame.

**P R E S I D E N T E .** Avverto che è stato ora presentato, dal senatore Cifarelli e da altri senatori, un sub-emendamento all'emendamento 4.8 del senatore Buccini. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I ,** Segretario:

*All'emendamento 4.8, alla lettera b), alla fine del quinto capoverso, aggiungere le seguenti parole: « qualora si tratti di alienazione o di utilizzi di importo superiore a 500 milioni di lire occorrerà l'autorizzazione del Ministro delle finanze »;*

4.8/1 CIFARELLI, VENANZETTI, TREU, ZUCALÀ, TEDESCHI Franco, BARRA, SANTALCO, VIGNOLA

**C I F A R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C I F A R E L L I .** Signor Presidente, debbo preliminarmente scusarmi con il collega Buccini perchè quando ho redatto questo emendamento ed ho raccolto le firme necessarie per presentarlo in Aula, egli stava parlando e quindi non ho potuto farglielo leggere. Il collega Buccini però sappia che questo emendamento si riferisce ad un argomento che abbiamo discusso insieme. Mi pare che egli fosse già con me d'accordo, onde, senza anticipare il suo voto, ritengo che sia nell'ordine delle cose che ci orientiamo nella stessa maniera.

L'emendamento si illustra da sè. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tra i principi della delega, secondo la nuova redazione dell'articolo 4, che è stata testè illustrata dal collega Buccini (quale primo sottoscrittore dell'emendamento 4.8), vi è appunto l'autorizzazione agli organi di amministrazione delle aziende autonome di alienare i propri beni patrimoniali disponibili e di utilizzarne il ricavato. A noi pare che debba essere predisposta, quando si tratti di alienazioni e di utilizzi di ricavati di una certa entità, una valutazione di controllo in modo da evitare che si vada a ruota libera o che, comunque, ci possano essere gravi inconvenienti o condannevoli sperperi.

Vero è che si prevede il finanziamento di programmi e l'acquisizione di impianti e beni relativi ai servizi di istituto, ma chi conosce questa problematica sa che bisogna sempre evitare i fatti compiuti e creare le condizioni affinché non accada che la maggioranza in un consiglio di amministrazione, con una visione unilaterale, venga a pregiudicare la salvaguardia di cospicui beni e la loro migliore utilizzabilità secondo i canoni di una corretta amministrazione.

A noi proponenti di questo subemendamento è parso anche utile identificare il controllo in un unico organo, cioè nel Ministro delle finanze, anche perchè queste aziende sono in vari modi inquadrare, per quel che riguarda la sorveglianza, nell'ambito del nostro ordinamento giuridico.

Non aggiungo altro, onorevole Presidente. S'intende che proponendo di stabilire che tale autorizzazione occorre ove l'importo sia superiore a 500 milioni di lire abbiamo voluto mettere da parte tutte le medio-piccole operazioni, in relazione alle quali evidentemente non è indispensabile porre in essere questa ulteriore possibilità di controllo.

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, stiamo discutendo sull'emendamento all'articolo 4 formulato dai colleghi della maggioranza con un'evidente fretta e improvvisazione tanto che il testo, che riprende la vecchia formulazione della prima proposta di legge, si presenta in forma inesatta, abborracciata. Basta scorrere quanto è scritto per rendersene conto. Ad esempio, si mantiene una norma quale quella che afferma che « decorso il termine di dieci giorni la deliberazione non è più soggetta a rinvio, a sospensione, annullamento o revoca », che nulla ha a che fare con il nuovo testo, riferendosi alla precedente formulazione là dove al punto b) del primo comma si diceva: « prevedere la facoltà del Ministro di rinvio per un nuovo esame, sospensione temporanea, annullamento per motivi di legittimità o di contrasto con l'indirizzo di generale politica aziendale delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione, da esercitarsi, con motivazione, entro dieci giorni dalla data di comunicazione delle deliberazioni stesse ».

Questo punto b) nel nuovo testo non c'è più ma è rimasta la formulazione « decorso il termine di dieci giorni » che non ha più alcun riferimento. Quindi stiamo discutendo una materia sulla quale evidentemente la maggioranza non ha ancora idee molto chiare e precise e sulla quale non è in grado di fornire un testo accettabile. D'altra parte, così come ha già messo in evidenza il collega Cebrelli, è del tutto assurdo continuare a considerare come un tutto unico le aziende dello Stato. È impossibile a nostro parere con alcune norme non sufficientemente elaborate voler disciplinare

una materia tanto complessa, come quella riguardante le aziende statali, che hanno funzioni tra loro del tutto diverse. Una cosa è l'ANAS, ad esempio, grande centro di progettazioni soprattutto di lavori stradali, che dovrebbe lavorare a stretto contatto con i consigli regionali e che invece per inveterata abitudine continua a stabilire i suoi programmi non tenendo conto delle necessità di assetto del territorio nelle varie regioni. Cosa del tutto diversa è invece l'azienda ferroviaria, grande azienda abbastanza moderna, molto complessa, produttrice di un servizio estremamente importante, già abbastanza autonoma, in gran parte rinnovata. Altra cosa ancora è invece l'azienda postale che agisce in una situazione di monopolio ma che purtroppo è smembrata, che ha scarsa autonomia, che lavora in maniera disorganica, con dei servizi che non sono assolutamente adeguati alle esigenze della richiesta attuale. E potremmo continuare a fare degli esempi, signor Ministro, perchè la disparità delle situazioni è quella che tutti conosciamo. Le aziende statali infatti si sono venute costituendo nel momento in cui determinate esigenze si sono presentate nel corso della vita del nostro paese. Da allora non si è mai provveduto ad adeguarle alle nuove esigenze; e per questo, dati i punti di partenza diversi, dato il tipo di organizzazione diversa che si è attribuita a ciascuna azienda, oggi abbiamo situazioni profondamente difformi l'una dall'altra. Se si vuole con una sola norma dare delle indicazioni valide per tutte o si cade necessariamente nel generico, come appunto è avvenuto con questa proposta avanzata dalla maggioranza, e quindi si fanno delle proposte non utili, o si commettono certamente degli errori gravi.

Con questo non vogliamo negare la necessità di giungere ad una rapida ristrutturazione delle aziende dello Stato, anzi, questa è una richiesta che noi abbiamo sempre rivolto e che abbiamo sempre sollecitato nei confronti del Governo. E vogliamo sottolineare anche in questa occasione la necessità e l'urgenza di giungere al rinnovamento di queste aziende attraverso norme precise, aderenti alle singole situazioni, capaci di assicurare il migliore funzionamento delle aziende stesse.

Oltre a ciò siamo convinti che, nel prendere decisioni su questo problema, occorra tener conto di quanto sta avvenendo in questo momento nel Parlamento: il Parlamento sta indagando su alcune di queste aziende. Come si può, ad esempio, affrontare e risolvere con una norma di carattere molto generale la grossa questione dell'azienda delle poste, che ieri è stata all'ordine del giorno di quest'Assemblea, senza tener conto del fatto che in questo momento la maggioranza con la nostra adesione, d'accordo con il Ministro in carica, ha stabilito di esperire un'indagine conoscitiva per individuare le cause che hanno portato all'attuale stato di marasma? Ieri, intervenendo sul decreto-legge presentato dal Governo per le poste, il collega Zaccari affermava che il decreto concederà un po' di respiro all'amministrazione delle poste, mentre l'indagine conoscitiva deliberata dall'8ª Commissione, alla quale il Presidente del Senato ha dato il suo consenso, offrirà al Parlamento tutti gli elementi affinché esso possa dare il proprio valido apporto alla soluzione del problema; e il collega Avezzano Comes (non leggerò quello che ha detto il collega Cebrelli) affermava che insieme al senatore Santalco ha deciso di avanzare la proposta, che è stata accolta, di procedere ad un'indagine conoscitiva ai fini di accertare l'effettiva situazione delle poste e di poter quindi programmare adeguati e realistici rimedi.

Ci troviamo pertanto di fronte, signor Ministro e onorevoli colleghi, a delle affermazioni di rappresentanti qualificati della maggioranza i quali sostengono, almeno per questa azienda, la necessità di aspettare — come d'altra parte sarebbe corretto — le conclusioni cui perverrà l'indagine conoscitiva. Perché può darsi che la Commissione giunga a conclusioni del tutto coerenti con le proposte che vengono avanzate dai colleghi della maggioranza, ma può darsi anche che giunga a conclusioni, se non opposte, almeno diverse. E allora? Tra le norme che sono convinto la Commissione d'indagine dovrà suggerire, ci dovrà essere per forza l'indicazione del recupero alle aziende statali, per esempio, di tutti quei servizi che per inadeguatezza della struttura aziendale dello Stato

sono stati, con grande soddisfazione dei privati, temporaneamente affidati a ditte, ad imprese, in appalto, in concessione e via dicendo.

Nel campo delle poste, ad esempio, se non si affronta questo problema credo che molto difficilmente riusciremo a mettere un po' d'ordine. Se dovessimo continuare con il sistema instaurato, ad esempio, dall'onorevole Togni, che è quello di ricorrere all'ITAL-Express...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non l'ho mai fatto.

M A D E R C H I . Non gliel'ho mica dato io all'ITAL-Express l'incarico di provvedere al recapito della corrispondenza e non ne ho neanche fatto la difesa d'ufficio.

Quindi, se dovessimo andare avanti con questo metodo molto difficilmente otterremo una soluzione positiva del problema. Se, tanto per rimanere nel campo postale, non andremo all'unificazione dei criteri direttivi delle strutture dell'azienda delle poste e telecomunicazioni, che a nostro parere dovrebbe essere unica, mentre è smembrata, come è noto, in più organismi con risultati economici disastrosi, senza tener conto che aumenteremmo il disservizio attualmente esistente, che continueremmo a consentire gravissime inframmettenze, fra l'altro a danno della segretezza della comunicazione privata come ci ha recentemente fatto sapere il generale Beolchini, certo non porteremo a soluzione il problema delle aziende statali.

Noi che siamo qui per dare un nostro contributo alla soluzione di questo problema vogliamo sottolineare che proprio nel campo delle poste abbiamo delle strutture ormai vecchie di mezzo secolo: l'ordinamento attuale delle poste risale al 1925, a circa 50 anni fa, e in 50 anni il mondo, ed anche il nostro paese, sia pure con un passo più lento, è andato molto avanti; le esigenze di oggi sono diverse, molto superiori a quelle di 50 anni fa! Il banco-posta del 1930 in un paese agricolo con un risparmio estremamente scarso, perchè l'economia era quella che tutti sappiamo, aveva una certa funzione; oggi — se il servizio di banco-posta deve ri-

manere — non c'è dubbio che è cosa del tutto diversa, che deve risolvere questioni completamente differenti, dal momento che ad esempio tutti gli enti statali, parastatali e privati si avvalgono del servizio dei conti correnti postali per le operazioni di versamento.

Il servizio telefonico che nel 1925 era inesistente oggi è estremamente diffuso nel paese. Allora c'era l'azienda di Stato che provvedeva, oggi il servizio è dato in appalto per la parte più valida economicamente. Deve restare così o dobbiamo recuperare anche questa parte? Non c'è dubbio che se vogliamo eliminare la passività paurosa che registrano i bilanci delle aziende statali dobbiamo cominciare a considerare l'opportunità di recuperare i servizi economicamente validi che sono stati affidati a privati. Di questo problema le indicazioni fornite dai colleghi della maggioranza nelle proposte avanzate non fanno cenno. Ecco allora, onorevole Presidente e signor Ministro, la necessità di approfondire l'analisi, di compiere, azienda per azienda, un esame attento, di operare scelte opportune caso per caso e di dettare quindi norme particolari per ogni azienda. L'azienda postale, ad esempio, ha bisogno di adeguarsi, attraverso profonde modificazioni delle proprie strutture, su tutti i piani, sul piano giuridico strutturale, su quello tecnico, su quello dell'organizzazione del lavoro. Pensiamo, ad esempio — e vogliamo sottolinearlo perchè non ci si dica che non siamo in grado di avanzare proposte — che si debba arrivare ad una azienda veramente autonoma soprattutto nella gestione, nella capacità di organizzarsi secondo le esigenze del paese, secondo le richieste dell'utente; quindi dovrà essere un'azienda agile, libera dalle pastoie burocratiche che oggi la soffocano, che non le consentono di compiere tale rapido adeguamento, una azienda posta sotto la vigilanza del ministro, ma diretta finalmente con criteri del tutto diversi da quelli della burocrazia ministeriale.

Tutto ciò impone la ricerca di formule legislative opportune, capaci di assicurare anche al bilancio di una certa flessibilità, anche se è vero che la rigidità del bilancio viene invocata per respingere tutte le proposte di rinnovamento che ven-

gono avanzate dalla nostra parte, mentre sembra non esistere, come nel caso del decreto-legge discusso ieri, quando si tratta di dare copertura finanziaria a manovre estremamente pericolose per il futuro sviluppo dell'azienda.

Un'azienda impostata secondo questi criteri deve necessariamente funzionare responsabilizzando ogni dipendente, di qualsiasi grado, nella funzione che gli è stata affidata, e se non viene esattamente distinto il rapporto interno tra le poste e le telecomunicazioni, se si continua a mantenere, per esempio, il telegrafo attaccato alle poste senza alcuna ragione, non arriveremo alla creazione di un sistema veramente efficiente.

Quando, attraverso lo sviluppo tecnologico — e ciò si verificherà molto rapidamente — il sistema delle telecomunicazioni avrà luogo via cavo, il problema del telegrafo e quello complessivo delle telecomunicazioni, assieme a quello dell'utilizzazione dei satelliti, diventeranno preminenti e se non provvederemo tempestivamente, se l'azienda non si adeguerà, se il Parlamento non detterà norme tali da assicurare un adeguato sviluppo del resto prevedibilissimo, ci troveremo indietro rispetto agli altri paesi. Quindi non c'è tempo da perdere.

Da tutto ciò deriva la necessità di tenere distinto il settore postale da quello delle telecomunicazioni, la necessità di garantire, attraverso la meccanizzazione e l'automazione ed il loro continuo aggiornamento, il grado più alto di produttività.

E, come avevo già detto, un discorso a parte per quanto riguarda le strutture tecniche va fatto per l'intera questione del banco-posta che va considerata a nostro parere in stretta connessione con le funzioni della Cassa depositi e prestiti, e soprattutto con la restituzione alla Cassa dei suoi compiti di istituto, sollevandola dall'ipoteca pesantissima che le ha imposto il Ministro del tesoro.

Altro gravissimo problema è quello del decentramento dei servizi. Sotto la spinta delle forze democratiche si è andati alla creazione dei compartimenti, ma questi sono tuttora privi di poteri. Tutto continua a fare capo, come è logico in un'azienda accentrata, a Roma, al centro, secondo la mentalità mi-

nario di locomozione; ma allora l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dovrà collocarsi ad un livello tecnico e operativo qualitativamente diverso e superiore rispetto al passato. Non si tratta quindi di aspetti burocratici.

Dovranno essere affrontati problemi seri e delicati, come ad esempio quelli della ricerca scientifica, che qui non sono stati posti, o quelli della struttura e della qualifica del personale in relazione ai nuovi compiti. Vi sono inoltre scelte produttive da far avanzare per adeguarle alle esigenze di una mobilità di massa. Ma vi è il problema, in generale, dell'adeguamento del personale, particolarmente per quello tecnico e per quello addetto al traffico. Si tratta di problemi seri, importanti, specifici. Vi sono poi questioni particolari come quella della riorganizzazione e della costruzione di nuove officine per la manutenzione e la riparazione del materiale rotabile.

Come opererà il Governo in questo settore, con la delega, quanto mai generica e approssimativa, posta dall'articolo 4? Vi è inoltre la questione rilevantissima, signor Ministro, della struttura dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, da decentrare a livello compartimentale, con nuovi poteri di iniziativa e di intervento in tali aree, in collegamento con le scelte di piano, di sviluppo, di riassetto territoriale delle regioni.

È giusto, è corretto che si dia una delega generica, quasi in bianco, per questa materia tanto importante e impegnativa? Questi problemi di così grande rilievo, organizzativi e produttivi, per beni sociali tanto essenziali e non facilmente sostituibili, possono essere affastellati e compressi in una logica comune ai problemi posti dalla pubblica amministrazione in generale o solo, per fare un esempio, a quelli posti dal monopolio dei tabacchi? Sono contraddizioni gravi che bisognerebbe affrontare con serietà e risolvere. Noi abbiamo chiesto lo stralcio, ma ora chiediamo che si voti contro l'articolo 4 e che l'Aula ne voglia respingere la concezione.

L'onorevole Ministro ha affermato — e vado a concludere — che in sede di riordinamento della pubblica amministrazione

non può essere tralasciato il Ministero dei trasporti. Tale Ministero però, onorevole Ministro — lo dico solo per inciso — non è solo il Ministero delle ferrovie, ma vi è il settore della motorizzazione da decentrare opportunamente, salvo alcuni aspetti, alla competenza delle regioni; vi è il problema del trasporto aereo; vi è — vogliamo ripeterlo — tutta la vasta problematica posta dall'esigenza di arrivare a misure di riorganizzazione e di riforma del generale sistema dei trasporti, eliminando interferenze e doppioni con altri ministeri; vi è una spinta ed una esigenza all'unificazione di tutto il settore dei trasporti.

Ecco una materia di grande importanza, a parere nostro, di scottante attualità, su cui sarebbe necessario riflettere seriamente, studiare e decidere con la dovuta urgenza.

Queste sono, onorevoli colleghi, le nostre considerazioni. Avrò il Governo, avrò la sua maggioranza una qualche resipiscenza, o si vorrà procedere sempre alla vecchia maniera, alla carlona, accrescendo il disordine e l'inefficienza delle aziende autonome dello Stato? Questa è una domanda a cui va data una risposta non solo a noi in Parlamento, ma anche alla grande opinione pubblica democratica nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

M I N G O Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N G O Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per rafforzare la tesi di quanti hanno sottolineato l'assurdità della richiesta di delega per il riordinamento delle amministrazioni ed aziende autonome dello Stato. Questa assurdità la si rileva maggiormente se si pone mente, come si sta facendo, alle funzioni ed ai compiti delle singole aziende da riordinare o ristrutturare.

La nostra parte politica — e non solo la nostra — concorda, come è stato già detto, sulla esigenza di una ristrutturazione delle aziende autonome dello Stato non solo per renderle più funzionali, ma, quel che più

conta, aderenti ai bisogni di oggi, che non sono solo bisogni quantitativi da soddisfare con una migliore efficienza organizzativa e produttiva, anche se ciò è indubbiamente importante; quello che per noi più conta è una riforma capace di recepire gli apporti che vengono dal paese, onde andare a scelte, a contenuti di interventi che non contraddicano le esigenze primarie di sviluppo armonico e quindi programmato del paese.

Voglio esemplificare il concetto, richiamando all'attenzione dell'Assemblea la funzione di una azienda autonoma dello Stato, così come hanno fatto altri colleghi, come ad esempio l'ANAS, che non può essere paragonata, come è stato anche qui dimostrato, ad altre amministrazioni od aziende. L'ANAS interviene infatti sul territorio; le sue scelte hanno la capacità di contribuire a determinare equilibri o squilibri, sia economici che sociali. Le esperienze positive o negative — certo più negative che positive — sono alla mente di ciascuno di noi. Pensiamo solo per un momento alle autostrade, ai 6.000 miliardi spesi in quella direzione in dodici anni, ai nuovi programmi approvati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS per il raddoppio dell'Autostrada del sole, mentre le regioni ed i comuni anche in materia di viabilità facevano scelte diverse, o mentre le ferrovie ricalcavano le scelte sulla direttrice dell'Autostrada del sole con la direttissima Roma-Firenze. E non mi si venga a dire che questi problemi non hanno niente a che spartire con il riordinamento e la ristrutturazione dell'ANAS o che essi riguardano caso mai il Governo, il CIPE, gli strumenti di programmazione economica: questo è anche vero, ma è solo un aspetto del problema.

Poniamo mente alle scelte di investimenti anche in direzione della viabilità ordinaria. Esse si sono essenzialmente concentrate sulle grandi aree di sviluppo aumentando gli squilibri tra Nord e Sud, tra regione e regione, contribuendo al permanere di sacche paurose di depressione economica e sociale. Si pensi ai problemi delle grandi città in rapporto alla viabilità, alle esigenze di togliere il flusso del traffico di

transito dai centri urbani. Chiedo al Senato se tali questioni, che sono le più macroscopiche ma non sono le sole, non pongono l'esigenza di un nuovo e diverso rapporto tra l'ANAS e le regioni, tra l'ANAS e gli altri enti preposti alla politica della viabilità e dei trasporti, tra l'ANAS e le grandi municipalità. Non è possibile andare avanti a compartimenti stagni senza che l'uno sappia quello che fa l'altro. Le regioni sono chiamate dalla Costituzione ad assolvere compiti primari in materia di assetto del territorio. E in tale materia, onorevoli colleghi, la viabilità non è cosa secondaria. L'ANAS non solo non può ignorare i programmi di assetto territoriale che le regioni si danno in funzione del loro sviluppo economico e sociale, ma non può neanche ignorare l'esigenza di andare ad una ristrutturazione capace di recepire quelle scelte. In altre parole non si pone solo il problema, come è stabilito nella proposta governativa, di assicurare alle aziende ampia ed incisiva autonomia organizzativa, patrimoniale, amministrativa e contabile, adeguando i poteri e le funzioni del consiglio di amministrazione, in funzione di un maggiore efficientismo aziendale, ma si pone l'esigenza di esaminare l'opportunità di andare ad una ristrutturazione che punti sul decentramento, recependo l'apporto delle regioni e forse anche dei comuni capi-comprendorio, ma non un apporto episodico che si riassume in molte leggi con: « sentite le regioni » o, come in questo caso si legge al punto c) dell'articolo 4, « in consultazione con le regioni » o come sta scritto al punto c) dell'emendamento sostitutivo 4.8 presentato dai senatori Buccini ed altri, anche se quest'ultimo rappresenta un passo avanti rispetto al testo governativo. Crediamo sia giunto il momento di andare ad un rapporto permanente attraverso la presenza di questi enti negli organi decentrati dell'ANAS per decisione legislativa.

Mi è capitato di leggere in questi giorni una risoluzione del Consiglio d'Europa sul ruolo delle collettività locali e regionali nell'elaborazione dei piani per l'assetto territoriale e la loro partecipazione alla programmazione. In essi si raccomanda ai Governi

degli Stati membri del Consiglio d'Europa di assumere provvedimenti capaci di rendere partecipi regioni, comuni, popolazioni alle scelte di assetto territoriale e di programmazione. Sarei curioso di sapere quali esperienze abbia potuto portare il Governo italiano in rapporto a sue iniziative tese a stimolare il decentramento e la partecipazione. Quello che ci sembra evidente è che il Governo italiano, anche se sottoscrive a livello europeo risoluzioni che pongono giuste esigenze, quando si tratta di operare in patria è animato dalla costante preoccupazione di mantenere il più possibile a Roma a livello di Esecutivo tutti i poteri. E mi pare che questo disegno di legge ne sia una preoccupante testimonianza. Anche questo è un motivo che non ci permette di aderire ad una richiesta di delega. Deve essere il Parlamento, con legge ordinaria e per singole aziende, così come abbiamo più volte richiesto, a decidere sui contenuti delle ristrutturazioni. Non solo per un'esigenza politica, ma anche perchè ci troviamo di fronte ad aziende diverse le cui ristrutturazioni richiedono esami particolari e contenuti diversi che non possono trovare posto in una legge generale di riordinamento della pubblica amministrazione. L'ANAS rappresenta un esempio inconfutabile di questo, e certo non è il solo. Non ci troviamo di fronte a modelli astratti di aziende, ma ad aziende, come l'ANAS, che hanno esigenze di ristrutturazione e di riforma — questa è certo una comune necessità — ma la cui problematica è diversa in funzione di compiti di istituto completamente diversi. Per l'ANAS io noto, ad esempio, che la sua particolarità è data dall'esigenza di un decentramento delle sue strutture decisionali. Anche adesso l'ANAS ha degli uffici periferici, è organizzata a compartimenti regionali, ma sono uffici esecutivi e non strumenti di partecipazione e di scelta. Le scelte viceversa si fanno a Roma e troppo spesso sono il frutto di pressioni politiche e clientelari.

Ci rendiamo conto che una seria politica di assetto del territorio e di programmazione presuppone un indirizzo nazionale, ma riteniamo anche di poter affermare che per molti settori d'intervento, compreso quello

della viabilità, la dimensione ottimale si può individuare in un territorio regionale. Se ciò è vero, ne deriva la necessità di adeguare gli strumenti a quel livello procedendo ad una loro coraggiosa e radicale riforma.

Sono problemi, questi, che il Parlamento non può e non deve delegare all'Esecutivo, e l'Esecutivo non può chiedere una delega generica e generale che vada bene per tutte le aziende e quindi per nessuna. L'assurdità della delega deriva poi anche dal fatto che il Governo si prende due anni di tempo per emanare i decreti. Se veramente vi è volontà politica anche nei Gruppi della maggioranza, è possibile varare in tempi molto più brevi leggi ordinarie riguardanti il riordino delle singole aziende salvaguardando — ed è quello che più conta — l'apporto insostituibile del Parlamento.

Concludendo, onorevole Presidente, questo è quanto desideravo dire in rapporto alla concessione di delega prevista all'articolo 4 del disegno di legge in discussione.

**B O R R A C C I N O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **B O R R A C C I N O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune osservazioni in particolare per quanto riguarda l'azienda dei monopoli dello Stato.

Condivido anch'io la critica sul fatto che questo provvedimento di carattere generico non è idoneo a risolvere i problemi della pubblica amministrazione, delle aziende pubbliche e in maniera particolare dell'azienda dei monopoli dello Stato. Devo far osservare che già il 15 febbraio 1973 il Senato ha affrontato la discussione sul riordinamento dell'azienda dei monopoli dello Stato e da ogni parte politica furono presentati emendamenti che richiedevano provvedimenti di ristrutturazione per la formazione di un'azienda pubblica che avesse caratteristiche particolari appunto per quanto riguarda i monopoli dello Stato. Mi riferisco, ad esempio, ad un ordine del giorno di parte socialista che così recitava: « Il Senato, tenuto presente il provvedimento che a

partire dal 1° gennaio 1974 abolisce il monopolio di vendita del sale, impegna il Governo, sentite le organizzazioni sindacali delle categorie interessate, a predisporre un provvedimento organico di ristrutturazione e di potenziamento dell'azienda monopoli di Stato... ».

Ed anche da parte democristiana fu presentato un ordine del giorno nel quale si diceva: « Il Senato, tenuto conto che a partire dal 1° gennaio 1974 viene abolito il monopolio di vendita del sale, impegna il Governo ad esaminare, nel rispetto delle norme e delle raccomandazioni della Comunità economica europea, la possibilità di continuare ad essere presente nel settore della distribuzione e della produzione del sale con un'azienda a carattere pubblico, ma, in ogni caso, a garantire il mantenimento dell'occupazione dei dipendenti... ».

Anche da parte nostra fu proposta una ristrutturazione idonea alla funzione attuale del settore in rapporto alle esigenze effettive del mercato, nell'ambito anche delle norme della Comunità economica europea. Devo qui affermare che è necessario oggi che il settore non venga disciplinato genericamente attraverso questa delega, in maniera particolare per quello che riguarda l'articolo 4, perchè esso viola tutti i principi fondamentali che devono ispirare la delega stessa e la materia da disciplinare. Non vediamo nè l'urgenza, nè la materia precisa, nè la scadenza precisa in questa delega in ordine al problema della ristrutturazione dei monopoli dello Stato, perchè questa è oggi un'azienda di carattere particolare che non deve essere ristrutturata solo attraverso una visione fiscale del problema, cioè come un settore da cui lo Stato deve ricavare entrate senza tener presenti gli interessi di carattere generale. È un settore che pone problemi di sviluppo tecnico, di riconversione colturale, di ricerca scientifica, di miglioramento dei prodotti, di adeguamento alla concorrenza; occorre quindi un'azienda dinamica, agile, concorrenziale che deve, attraverso una sua precisa autonomia, venire incontro alle esigenze dello Stato nazionale e alle esigenze della concorrenza; un'azienda alla quale, secondo noi, deve essere data

una deroga per quello che riguarda la contabilità; invece in questo articolo e in questa legge manca qualunque accenno a queste esigenze, proprio per il fatto che è un provvedimento di carattere generale che non può soddisfare le singole particolarità di questa azienda.

Chiediamo il superamento di una contabilità farraginoso, che non è idonea oggi ad affrontare i problemi della funzionalità di questa azienda. Chiediamo inoltre in particolare che il bilancio preventivo sia un bilancio autonomo, col controllo della Corte dei conti *a posteriori* nel rispetto dell'articolo 100 della Costituzione, e sottoposto direttamente al controllo del Parlamento ed alla sua approvazione. Chiediamo un'azienda che abbia un consiglio di amministrazione che conti tra i suoi componenti i rappresentanti delle categorie interessate, dei lavoratori della tabacchicoltura, delle associazioni interessate, del consorzio tabacchicoltori, e che queste rappresentanze siano non in funzione antagonista ma partecipanti dell'efficiente funzionalità e delle esigenze dell'azienda. Si tratta anche di ottenere precisi impegni per quel che riguarda il potere del Ministro nell'ambito di determinate decisioni, che in rapporto alle aziende specifiche vanno disciplinate non in questa maniera generica ma con precisione, anche e soprattutto per gli orientamenti politici, al fine di non dare, in via interpretativa, la possibilità al Ministro di decidere politicamente secondo i propri orientamenti anzichè sulla base di una precisa disposizione affermata in una norma di legge. Come si vede, data la complessità di questa importante azienda dei monopoli dello Stato, essa non può essere disciplinata con la delega che si vuol conferire al Governo. Di qui la nostra richiesta di presentare un preciso disegno di legge che disciplini tutti i problemi che abbiamo sollevato con questo intervento, come è stato richiesto anche da altre parti politiche di questa Assemblea. D'altra parte lo stesso Governo, attraverso le dichiarazioni rese dal ministro Valsecchi il 15 febbraio 1974, riteneva valide le argomentazioni della nostra

e di altre parti politiche circa la situazione che si è determinata in seguito alla privatizzazione e all'esigenza di giungere ad una ristrutturazione pubblica di questo settore attraverso un disegno di legge che possa rispecchiare queste esigenze e che sia esente dalla genericità e dalla inconcludenza che caratterizzano questo provvedimento.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**A G R I M I, relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, votando ieri sera contro la proposta avanzata dal senatore Venanzi e a favore della proposta del senatore Barra, l'Assemblea ha già espresso la volontà, non certo dal punto di vista formale ma sul piano sostanziale, che la materia di cui all'articolo 4, cioè il riordinamento delle aziende autonome dello Stato venga non accantonata, ma trattata. Per la seconda volta l'Assemblea si pronuncia in questo senso perchè già il 22 gennaio del 1973, allorchè questo disegno di legge tornò in Commissione, una delle ragioni fondamentali di tale decisione fu, appunto, la proposta avanzata inizialmente dal relatore e successivamente dal Ministro di voler approfondire e definire i criteri della delega per quanto concerneva le aziende autonome dello Stato.

È stato difficile e lo è ancora — me ne rendo conto — trovare un punto di incontro su un testo conclusivo relativo ai criteri direttivi; ma la volontà politica e la sostanziale esigenza di non stralciare questa materia, con ciò stesso largamente svuotando di contenuto il disegno di legge, sono state ripetutamente manifestate dall'Assemblea. Si tratta, come è stato giustamente ricordato dai colleghi intervenuti per l'illustrazione degli emendamenti, di grossi comparti dell'amministrazione pubblica (le ferrovie, l'ANAS, le poste, i monopoli di Stato, l'azienda forestale): toglierli dal contesto di un generale riordinamento fa sì che il riordinamento stesso non sia più tale perchè riordinare una porzione di una unità che si vuole equilibratamente disciplinare significa creare

maggiori scompensi o, nella migliore delle ipotesi, lasciare le cose come stanno.

Si tratta quindi di un'esigenza generalmente avvertita, che risponde a un quadro logico, il che non significa dire che il problema è semplice; mi sembra, però, di importanza fondamentale includere questa materia nell'ambito del riordinamento generale della pubblica amministrazione.

Ho sentito parlare di delega generica; c'è una grande differenza tra generico e generale. Questa è, certo, una delega generale, non, però, una delega generica; è una legge che contiene principi di carattere generale allo scopo di inquadrare questa varia e multiforme realtà in un quadro di equilibrato assetto. Non si tratta, neppure, di una delega in bianco, perchè gli sforzi compiuti finora, e testè conclusi — anticipo, così, il mio parere, favorevole all'emendamento Buccini ed altri — con la presentazione appunto dell'emendamento, sono partiti dalle poche parole contenute nel testo originario del disegno di legge n. 114 per arrivare all'emendamento oggi al nostro esame. Ancora una volta, per debito di lealtà e per coerenza con quanto innanzi delineato, non mi sento di affermare che si tratti di un testo impeccabile, completo, sul quale non ci sia nulla da dire; siamo, però, ad uno stadio di elaborazione della materia tale da consentirci di mettere un punto fermo alla questione e di cominciare ad operare.

Dopo questa breve premessa, passo ad esprimere rapidamente il parere sugli emendamenti. È ovvio il parere contrario del relatore all'emendamento proposto dal senatore Germano ed altri, tendente a sopprimere l'articolo 4.

Sull'emendamento 4.8/1 esprimo parere favorevole; e spero che il senatore Buccini sia d'accordo di includerlo nel contesto del suo emendamento perchè stabilisce una forma di cautela necessaria nel momento in cui si va oltre certi limiti in materia di alienazione del patrimonio dell'azienda.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.8, oltre che l'inserimento del subemendamento Cifarelli al punto in cui deve essere collocato, proprio per una formulazione più

chiara propongo di sostituire l'espressione: « Decorso il termine di dieci giorni, la deliberazione non è più soggetta a rinvio, a sospensione, annullamento o revoca. Prevedere inoltre... » con l'altra: « le deliberazioni del Consiglio di amministrazione, decorso il termine di dieci giorni, non siano più soggette a rinvio, a sospensione, annullamento o revoca; prevedendo inoltre... ». Faccio questo suggerimento perchè la dizione originaria non si collega bene grammaticalmente al contesto dell'articolo, dato che in tutti gli altri alinea è usato il congiuntivo. Inoltre all'ultimo comma l'espressione: « dovranno essere » deve essere sostituita con l'altra: « saranno ».

Per quanto riguarda l'emendamento 4.1, del senatore Bacchi e di altri senatori, devo dire che quanto in esso affermato è già contenuto nell'emendamento Buccini; sarebbe stato invero ben strano che fosse snaturato il riferimento alla produttività aziendale, allo sviluppo dell'attività e all'equilibrio della gestione. Il concetto di corretta, accorta e proficua amministrazione mi pare ovvio, mentre l'obbligo di tener conto dell'equilibrio e dello sviluppo della gestione mi pare che sia tecnicamente più preciso. Esprimo, perciò, parere negativo sull'emendamento 4.1.

Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 4.2 perchè credo che una delle innovazioni più interessanti dell'emendamento Buccini sia proprio quella di aver ripristinato il potere sostitutivo del ministro. Ciò è anche legato ad una retta interpretazione dell'articolo 95 della Costituzione secondo il quale il ministro è sempre responsabile personalmente per gli atti che attengono al proprio Dicastero.

Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 4.3. Certo, dire « sentite le regioni » è diverso dal dire « in consultazione con le regioni ». Quest'ultima dizione rappresenta evidentemente qualcosa di più; proprio quel qualcosa di più che abbiamo voluto affermare nel disegno di legge.

Esprimo, infine, parere contrario sugli emendamenti 4.4 e 4.5 perchè quella della azienda autonoma è un'attività immersa in

una realtà socio-economica della quale non si può non tener conto ignorando e la presenza dei sindacati e la presenza di categorie imprenditoriali interessate alla produzione in quel ramo.

**P R E S I D E N T E.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Onorevoli senatori, già ieri sera parlando sulla proposta di stralcio dell'articolo 4 ho avuto modo di esprimere le ragioni per cui ero contrario. Per analoghe ragioni sono oggi contro la soppressione dell'articolo 4. Mi rendo conto che ci sono delle difficoltà nel prevedere una delega in questa materia perchè con diversi provvedimenti si abbiano a riordinare le varie amministrazioni e aziende autonome dello Stato, però credo che difficoltà ancora maggiori nascerebbero lasciando da parte questo settore vitale e vastissimo dell'amministrazione dello Stato nel momento in cui ci si propone di riordinarla.

Pertanto, pur apprezzando le argomentazioni esposte, devo ribadire la mia contrarietà alla soppressione dell'articolo 4 e quindi all'emendamento 4.6.

Il Governo è favorevole invece all'emendamento 4.8 sostitutivo del testo della Commissione, nel quale è contenuta una novità considerevole che forse non è stata notata dai senatori che hanno parlato contro l'emendamento stesso. La novità riguarda il termine di tempo entro il quale si deve procedere a questo riordinamento. Infatti, mentre il testo della Commissione parlava di due anni dopo il termine previsto dal primo comma dell'articolo 2 — e cioè: 12 mesi articolo 1, 18 mesi articolo 2, e poi ancora 2 anni — il testo dell'emendamento Buccini prescrive invece che sia osservato il medesimo termine previsto dall'articolo due. Quindi le molte considerazioni svolte circa il ritardo dei tempi e così via dovrebbero cadere, perchè contemporaneamente al riordino dei vari ministeri viene imposto anche il riordino delle amministrazioni e aziende autonome. Credo che questi termini di tempo impongano una maggiore celerità in confron-

to alla elaborazione, presentazione ed approvazione di singoli disegni di legge per le molte amministrazioni e aziende autonome dello Stato. Accetto quindi l'emendamento con il subemendamento Cifarelli e con le modificazioni formali proposte dal relatore.

Concordo con l'opinione del relatore per quanto riguarda l'emendamento 4.1 e l'emendamento 4.2. Il relatore si è soffermato sull'emendamento 4.3 esprimendo parere contrario. Anche per me la formula: « in consultazione con le regioni » è inusitata; sembra stare tra l'intesa e il « sentite »; in realtà significa « sentite » sia pure con un « sentire » probabilmente ripetuto. Ad ogni modo sono contrario all'emendamento 4.3. Sono contrario anche agli emendamenti 4.4 e 4.5, concordando con il parere espresso dal relatore.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Germano e da altri senatori, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

L'emendamento 4.7 è stato ritirato.

Metto ai voti il subemendamento 4.8/1, presentato dal senatore Cifarelli e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8

**B A C C H I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B A C C H I.** Noi confermiamo il nostro convincimento che l'uso della delega nella materia relativa alla riforma delle aziende autonome sia appropriato; non riteniamo viceversa che la formulazione degli emendamenti basilari a questo articolo sia conforme alle esigenze di un'opportuna riforma.

L'emendamento 4.8, in particolare, contiene aspetti tecnici che non credo che tutti i colleghi abbiano avuto la possibilità di approfondire; quindi il voto sarà *in verba magistri* ma non frutto di adeguato approfondimento. Riteniamo che i criteri direttivi per la delegazione di legge debbano essere di carattere generale; però a questo punto non possiamo non ribadire quanto prima abbiamo avuto occasione di affermare illustrando i nostri emendamenti, cioè che la crisi delle aziende autonome consiste in particolare nella scarsa considerazione della preminenza delle necessità aziendali ed anche nell'eccessivo potere che viene dato nelle aziende di Stato al sindacato, il quale è talvolta causa prima di gravi disfunzioni.

Avremmo dovuto tener presenti queste esigenze della riforma e quindi riteniamo che, sulla base degli emendamenti che sono stati approvati, l'Esecutivo non sarà nelle condizioni di dare al paese una riforma idonea delle aziende autonome. Pertanto il nostro voto, che sulla base della proposta governativa sarebbe forse stato di astensione, se non favorevole, sulla base del testo che ci viene proposto ora sarà contrario.

**P R E S I D E N T E.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, con le modifiche proposte dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Gli emendamenti 4.1, 4.2, 4.3, 4.4 e 4.5 sono preclusi.

Ricordo che l'articolo 5 è stato stralciato.

Passiamo dunque all'articolo 6. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I, Segretario:**

**Art. 6.**

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il termine previsto dal primo comma dell'articolo 2, norme per una nuova disciplina delle carriere degli impie-

gati civili tecnici, non dirigenti, delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, i quali svolgono istituzionalmente compiti per cui è prescritta nell'esercizio delle libere professioni la iscrizione agli appositi albi professionali.

In particolare dovrà essere stabilito che i ruoli del personale tecnico saranno ordinati sulla base di qualifiche professionali e che il relativo trattamento economico iniziale si dovrà sviluppare per successive classi di stipendio — suscettibili dei normali aumenti periodici — il cui conseguimento potrà essere anticipato per meriti o ritardato per demeriti.

Dovrà essere previsto che gli incarichi che comportino, nell'ambito delle attribuzioni proprie di ciascuna carriera, oneri organizzativi ed amministrativi siano assegnati, in quanto possibile, secondo il principio della rotazione e per non più di un triennio, agli impiegati con la classe di stipendio più elevata, almeno tra quelli in servizio nello stesso ufficio.

Sarà altresì previsto, con gli opportuni temperamenti, che gli impiegati tecnici, fermi restando i poteri gerarchici dei funzionari preposti agli uffici alle cui dipendenze essi prestano servizio, siano, di norma e salvo contraria speciale disposizione stabilita anche con regolamento ministeriale, legittimati a svolgere, nell'esercizio delle loro funzioni e assumendo le relative responsabilità, i compiti di natura professionale che gli iscritti ai corrispondenti albi sono abilitati a compiere nella libera professione.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

**TORRELLI, Segretario:**

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« Ferma restando la disciplina dettata per le qualifiche dirigenziali anche tecniche dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il termine previsto dal primo comma dell'articolo 2,

norme per una nuova disciplina delle carriere degli impiegati civili tecnici delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, i quali svolgono istituzionalmente compiti per cui è prescritta nell'esercizio delle libere professioni l'iscrizione agli appositi Albi professionali ».

6.6

IL GOVERNO

*Al primo comma, quinto rigo, sopprimere le parole: « non dirigenti ».*

6.3

BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Sostituire l'ultimo comma con il seguente:*

« Sarà altresì previsto che, con gli opportuni adattamenti normativi e nel quadro della dipendenza gerarchica, agli impiegati tecnici siano di norma, qualora non ostino particolari disposizioni anche di carattere regolamentare, attribuiti i compiti di natura professionale che gli iscritti ai corrispondenti albi sono abilitati a compiere nella libera professione ».

6.2

BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« A capo delle Direzioni generali e degli uffici centrali e periferici di ogni livello di tutte le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, a contenuto prevalentemente tecnico, dovranno essere preposti, in linea di massima, funzionari tecnici aventi la specifica qualifica professionale.

È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Consiglio superiore tecnico avente compiti di coordinamento ed aggiornamento dei metodi e dei mezzi per migliorare l'efficienza ed il rendimento dell'azione tecnica e scientifica svolta nelle singole Amministrazioni dello Stato con particolare riferimento all'organizzazione degli istituti di ricerca, degli uffici di studi e di progettazione e di tutti gli uffici centrali e periferici a contenuto prevalentemente tecnico.

Il Consiglio superiore tecnico deve curare l'organizzazione dei corsi di aggiornamento e specializzazione degli impiegati tecnici dello Stato ».

6.4 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« Il personale, ordinato come sopra, svolge, fra l'altro, funzioni di studio, di ricerca, di progettazione implicanti un responsabile apporto professionale con piena ed autonoma elaborazione, con compiti di eventuale coordinamento, ove necessario, dell'attività istruttoria.

Può rappresentare l'amministrazione all'esterno in commissioni, comitati, consigli e può essere preposto ad uffici, che definiscono provvedimenti aventi rilevanza esterna all'Amministrazione, non riservati dalla legge al dirigente ».

6.5 BUCCINI, DE MATTEIS, CUCINELLI, ARFÈ, FERRALASCO, LICINI, CIPPELLINI, GROSSI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Con criteri per quanto possibile analoghi si provvederà al riordinamento delle carriere del personale addetto all'elaborazione elettronica dei dati ».

6.7 IL GOVERNO

G U I, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, l'emendamento 6.6 sostitutivo del primo comma del testo della Commissione è volto a far considerare che il riordinamento delle norme sulle carriere degli impiegati civili dell'amministrazione dello Stato deve riguardare anche tutte le carriere del personale tecnico, ferma restando la disciplina dettata per le qualifiche dirigenziali anche tecniche dal decreto 30 giugno 1972, n. 748. Si tratta dunque di una

modifica di non grande rilievo che mi permetto di proporre al primo comma.

L'emendamento 6.7 consiste in un'aggiunta, anch'essa credo di non grande rilievo, ma che colma una dimenticanza, per indicare il criterio di applicazione della delega anche alle carriere del personale addetto alla elaborazione elettronica dei dati, personale di recente acquisizione e che forse era stato dimenticato.

B A C C H I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A C C H I. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 6.3 devo far rilevare che lo scopo dell'emendamento è questo. L'articolo 6, come proposto dal Governo, nella stesura primitiva non parlava dei dirigenti, mentre, come si sa, la crisi degli uffici tecnici è dovuta proprio alla mancanza di afflusso ai concorsi di dirigenti (ingegneri, medici) che non trovano convenienza a partecipare ai concorsi indetti dallo Stato; infatti si ricordano concorsi andati completamente deserti.

Il nuovo testo, però, così come ci viene proposto, non mi sembra risolva la questione ed anzi la rende ambigua, perchè quando si dice « ferma restando la disciplina dettata », praticamente si escludono i dirigenti dalla riforma.

Con la formulazione proposta da noi si risolve il problema, in quanto proponiamo di togliere le parole: « non dirigenti », perchè tutti gli appartenenti alla carriera direttiva avrebbero dovuto essere compresi in questa nuova sistemazione dovuta al riordinamento del personale tecnico.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.2, mi sembra indispensabile che, nel riaffermare — e questa è una esigenza che è fatta presente dalle categorie e credo fondatamente — la dipendenza gerarchica dei tecnici della pubblica amministrazione, si stabilisca che, qualora non vi siano particolari disposizioni di carattere regolamentare che ostino, sono attribuiti i compiti e le funzioni proprie degli appartenenti agli ordini professionali. Questa è una esigenza sentita al fine

di dare dignità, parità al personale e per indurre i tecnici, soprattutto i giovani tecnici, ad entrare nelle file della pubblica amministrazione.

L'ultimo emendamento, il 6.4, è composto di due parti: la prima parte, signor Ministro, che credo sia stata accolta, ha lo scopo di porre a capo delle direzioni generali e degli uffici centrali e periferici a ogni livello di tutte le amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, a contenuto prevalentemente tecnico, funzionari tecnici aventi la specifica qualifica professionale.

La seconda parte, riguardante la istituzione del consiglio superiore tecnico, tende a soddisfare una esigenza che è conseguenza diretta della realizzazione di una nuova razionale disciplina del personale tecnico. Infatti, una volta realizzato un riordinamento del personale tecnico operante presso le varie amministrazioni in uno o più ruoli per ogni qualifica professionale, si rende indispensabile provvedere al coordinamento ed all'aggiornamento dei metodi e dei mezzi da adottare per la migliore efficienza e per il migliore rendimento dell'azione tecnica e scientifica svolta dalle amministrazioni statali.

In sostanza occorre dare maggiore dignità ai tecnici; occorre dar loro gli strumenti di perfezionamento, di approfondimento, di aggiornamento delle loro conoscenze tecniche. Perciò il consiglio superiore tecnico dovrebbe essere strutturato come organo atto appunto ad introdurre nella vita delle varie amministrazioni pubbliche le innovazioni tecniche più avanzate, indispensabili per conseguire soluzioni più moderne, razionali ed economiche dei problemi afferenti il particolare importante settore ed aventi riflessi sociali notevoli.

Dobbiamo rendere omaggio ai tecnici della pubblica amministrazione e dobbiamo far sì che questo meraviglioso patrimonio che è orgoglio della pubblica amministrazione italiana non vada disperso.

Ho già detto sostanzialmente che il precedente testo governativo, così come è stato approvato dalla Commissione, non prevedeva i tecnici dirigenti, mentre il problema sta proprio nei tecnici dirigenti. La nuova for-

mulazione del Governo è ambigua, anzi elude il problema perchè dice: « ferma restando la disciplina dettata »; se si dice così vuol dire che non si vogliono fare rientrare i funzionari dirigenziali nell'ambito di questa riforma e che non si vuole andare incontro ad una esigenza della pubblica amministrazione così vivamente sentita. Perciò, se mi è consentito dare un suggerimento all'onorevole Ministro, anzichè dire: « ferma restando la disciplina », si dica: « avuta anche presente la disciplina », e allora si avranno le mani un po' più libere per poter affrontare questo problema che riguarda, ripeto, i dirigenti, che attualmente vengono esclusi.

B U C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B U C C I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente. Con l'emendamento 6.5 abbiamo l'intenzione di qualificare meglio i compiti del personale tecnico. In fatti, secondo la nostra proposta, il personale, ordinato come sopra, svolge, tra l'altro, funzioni di studio, di ricerca, di progettazione, implicanti un responsabile apporto professionale con piena ed autonoma elaborazione, con compiti di eventuale coordinamento, ove necessario, nell'attività istruttoria; può rappresentare l'amministrazione all'esterno in commissioni, comitati, consigli, e può essere preposto ad uffici, che definiscono provvedimenti aventi rilevanza esterna all'amministrazione, non riservati dalla legge al dirigente.

In sostanza, sottolineiamo la necessità di riordinare il personale tecnico, e con questo emendamento vogliamo contribuire a dargli una specifica qualificazione.

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento 6.6

del Governo, che distorce tutto il senso dell'articolo 6 in quanto richiama il decreto n. 748 e l'assetto delle qualifiche dirigenziali anche tecniche. Di conseguenza siamo contrari alla formulazione come segue dell'articolo 6. Avendo mantenuto questo articolo nel testo della legge, si è dato un senso sbagliato allo stralcio votato dalla stessa maggioranza che diventa così in sostanza uno stralcio volto ad estromettere le norme che concernono il personale soprattutto per questioni riguardanti il titolo di studio. Quindi non vi è più quella logica che avevamo posto a base della nostra proposta di stralciare tutte le questioni del personale per addivenire a un assetto normativo autonomo trattandole in Commissione semmai in sede redigente. Era questa la logica che ci ispirava; lasciare invece nella normativa attuale questa questione dei tecnici isolata dalle questioni del personale non è più accettabile. Per di più il testo viene peggiorato notevolmente con questo emendamento del Governo.

Pertanto siamo contrari all'emendamento e all'articolo come ne risulterebbe modificato.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**A G R I M I, relatore.** Onorevole Presidente, l'osservazione del senatore Maffioletti di qualche momento fa non è del tutto infondata. Certamente questo articolo 6, così come risulta dopo la approvazione dello stralcio, non rientrerebbe nell'armonia del testo. Però il senatore Maffioletti sa bene, e lo sappiamo tutti, che nei confronti dei tecnici dello Stato dobbiamo lamentare un ritardo che raggiunge, ormai, i limiti dell'assurdo. Le carriere di tutte le categorie di dipendenti civili dello Stato sono state riordinate con decreti delegati; ne sono rimaste fuori, per varie circostanze, non ultima quella dello scioglimento anticipato delle Camere che mise nel nulla il lavoro già portato a buon punto su questo tema, le carriere dei tecnici. Non si può assolutamente, secondo me, rinviare una norma di questo genere che giustamente i tecnici dello Stato attendono ed an-

zi reclamano. Mi pare che la disciplina dettata con l'articolo 6 sia sufficientemente rispondente alle richieste.

A proposito degli emendamenti devo dire che condivido ovviamente l'emendamento del Governo che contempla, appunto, anche se non in maniera identica, l'esigenza prospettata dall'emendamento Bacchi al quale sono contrario, proprio perchè ritengo che l'esigenza in esso prospettata sia regolata, sia pure in modo diverso, dall'emendamento del Governo, sostitutivo del primo comma.

Sono favorevole anche all'ultimo comma proposto dal Governo in aggiunta; anche qui si tratta di eliminare una lacuna; di includere, cioè, nella delega i dipendenti che operano negli uffici che realizzano l'automazione mercè apparecchiature elettroniche, nell'ambito dell'amministrazione.

Sono contrario all'emendamento 6.2 del senatore Bacchi ed anche al 6.4 perchè il contenuto della prima parte — l'ha riconosciuto lo stesso senatore Bacchi — è già stato disciplinato con l'articolo 2, che prevede una migliore e più ampia utilizzazione degli elementi tecnici nei posti direttivi di vertice e dirigenziali dell'amministrazione dello Stato. Non sono favorevole all'istituzione di un consiglio superiore tecnico generale nell'ambito dell'amministrazione dello Stato perchè con l'articolo 2 abbiamo già dato delega al Governo per riordinare tutti gli organi consultivi. In quel quadro potrebbe anche manifestarsi l'opportunità della istituzione di un consiglio superiore tecnico. Personalmente non la vedo perchè penso sia più funzionale riorganizzare sistematicamente i consigli superiori, amministrazione per amministrazione.

Quanto all'emendamento 6.5, vorrei invitare il senatore Buccini ad un ripensamento perchè le attività cui egli accenna, e che sono importanti, non sono espressamente previste dalla legge ma non sono certo vietate. Nulla vieta, quindi, che nei decreti delegati si tenga conto delle esigenze che in quell'emendamento sono fatte presenti. Forse in questa sede sarebbe preferibile il ritiro dell'emendamento con un chiarimento ed un impegno di questo genere da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Naturalmente insisto sui miei emendamenti. Non accetto il 6.3 del senatore Bacchi perchè sarebbe una modifica troppo grande che toglierebbe, per esempio, il limite del rapporto tra il numero del personale con qualifica dirigenziale e i posti in organico, limite che invece viene confermato con il richiamo al decreto n. 748. Quindi sarebbe un dilagare eccessivo. Preferisco la formulazione che tiene fermi i cardini e i rapporti tra il numero del personale dirigenziale e i posti, pur facendo tutto quello che è possibile fare per venire incontro alle esigenze del personale tecnico.

Sono contrario all'emendamento 6.2. Circa il 6.4, concordo con il relatore sul fatto che in parte è stato superato. Infine pregherei anch'io il senatore Buccini, se possibile, di non insistere sull'emendamento 6.5 perchè si tratta di una regolamentazione che non deve riguardare soltanto il personale tecnico; queste facoltà di rappresentanza, eccetera, dovrebbero eventualmente riguardare tutto il personale, e non il solo personale tecnico.

**B U C C I N I.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**B U C C I N I.** Accolgo l'invito del relatore e del Governo e ritiro l'emendamento 6.5.

**A G R I M I, relatore.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**A G R I M I, relatore.** Signor Presidente, desidero proporre che all'ultimo comma dell'articolo 6, quinto rigo, siano soppresse le parole: « di norma e ».

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Sono d'accordo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

L'emendamento 6.3, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, su cui la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, su cui la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

L'emendamento 6.5, presentato dal senatore Buccini e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 6 nel testo emendato.

**C I F A R E L L I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**C I F A R E L L I.** Signor Presidente, debbo parlare per spiegare la nostra posizione. Noi ritenevamo — si perdoni il nostro errore — che l'articolo 6 fosse tra quelli stralciati. Ecco perchè non abbiamo predisposto un emendamento in relazione all'ultimo comma di questo articolo. Si potrebbe rispondere che dobbiamo imputare a noi questa carenza, ma essa influisce sul nostro atteggiamento nel voto, perchè in quest'ultimo comma dell'articolo si prevede che gli

impiegati tecnici possano esercitare, assumendo le relative responsabilità, i compiti di natura professionale che gli iscritti ai corrispondenti albi sono abilitati a compiere nella libera professione.

Chi ha pratica di vasti settori dell'amministrazione pubblica sa che vi è la tendenza, sostenuta da continue pressioni, a parificare il geometra pubblico dipendente al libero professionista, l'ingegnere pubblico dipendente all'ingegnere libero professionista, con tutte le conseguenze, anche previdenziali, che ne possono derivare. Nel testo, invero, non è specificato se la possibilità di riferirsi ai doveri di natura professionale riguarda, per esempio, la sottoscrizione dei calcoli del cemento armato, le responsabilità connesse con determinati adempimenti previsti dalle norme per l'esecuzione di opere pubbliche, e così via. A mio giudizio, deve essere specificato chiaramente che per i dipendenti pubblici « impiegati tecnici » la retribuzione è quella che è e non vi debbono essere aggiunte nè modifiche particolari. Poichè questo andava detto con chiarezza e non siamo stati in grado di specificarlo, nè emerge dalla discussione degli emendamenti proposti un chiarimento su questo punto, noi repubblicani ci asterremo dal voto su detto articolo 6.

**B A C C H I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B A C C H I.** Sentite le dichiarazioni del Ministro in ordine al nostro primo emendamento, che tranquillizza circa l'interpretazione — e ci auguriamo che sia l'interpretazione che verrà seguita in sede di attuazione della delega —, penso che l'articolo possa essere da noi accolto; anche prendendo atto della buona predisposizione a considerare, in sede di riorganizzazione e ristrutturazione degli organi consultivi, la possibilità di introdurre un consiglio superiore tecnico. Tutto ciò ci induce a dare un voto favorevole all'articolo.

**P R E S I D E N T E.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato e con la modifica proposta dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I, Segretario:**

#### Art. 7

Entro il termine di cui al primo comma dell'articolo 2, il Governo della Repubblica è delegato a provvedere alla revisione dei ruoli organici degli impiegati civili e degli operai delle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, con osservanza dei seguenti criteri direttivi:

1) le dotazioni organiche dovranno essere determinate esclusivamente in relazione alle effettive esigenze di servizio e in base a rigorosi criteri di funzionalità e con la effettiva riduzione o soppressione dei posti richiesta dal trasferimento di funzioni, uffici e personale dello Stato alle Regioni o dalla delega ad esse di funzioni amministrative statali;

2) dovrà procedersi all'unificazione dei ruoli, centrali e periferici, della medesima Amministrazione e, in quanto possibile ed opportuno, di più Amministrazioni, quando essi si riferiscano a carriere dello stesso ordine con funzioni analoghe.

Sarà sentito il Consiglio superiore della pubblica amministrazione che dovrà pronunciarsi anche sulla possibilità di provvedere alle sopravvenute esigenze dei servizi mediante il trasferimento di personale da una Amministrazione all'altra. Si prescindrà dal parere del Consiglio superiore se non sarà espresso entro 60 giorni dalla richiesta.

**P R E S I D E N T E.** A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

*Al primo comma, numero 2), sopprimere le parole: « e in quanto possibile ed opportuno di più amministrazioni ».*

7.1 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*In via subordinata all'emendamento 7.1, aggiungere alla fine del n. 2), il seguente periodo: « salvaguardando, in ogni caso, i diritti acquisiti dal personale appartenente a ruoli per i quali, all'atto della nomina, era prevista la stabilità della sede di servizio ».*

7.2 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE  
SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

« Fino al 31 dicembre 1975 le anzianità minime di effettivo servizio prescritto per l'ammissione agli scrutini ed ai concorsi di promozione alle qualifiche superiori a quella di direttore di sezione od equiparata sono ridotte per una sola volta di un terzo e comunque di non oltre due anni.

La disposizione di cui al precedente comma non trova applicazione nei confronti degli impiegati che ai fini della promozione ad una delle qualifiche ivi indicate abbiano usufruito di abbreviazione di anzianità prevista da analoghe disposizioni di legge.

Gli impiegati direttivi, in servizio alla data di entrata in vigore della legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, che rivestivano la qualifica di direttore di sezione alla data prevista dall'articolo 65 primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e che abbiano maturato o maturino al 31 dicembre 1975, 12 anni di effettivo complessivo servizio computato nei modi previsti dallo stesso articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748, sono ammessi agli scrutini di promozione alla qualifica di direttore di divisione ad esaurimento od equiparata.

I posti in soprannumero nella qualifica di direttore di divisione ad esaurimento sono riassorbiti a decorrere dal 1° luglio 1980, in ragione di due terzi delle successive vacanze.

Agli impiegati promossi ai sensi del terzo comma del presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. La riserva prevista dal primo comma dello stesso articolo è ridotta al cinquanta per cento dei posti che si renderanno successivamente disponibili sino al 31 dicembre 1985 ».

7.4

BARRA

*Aggiungere in fine il seguente comma:*

« Con l'entrata in vigore della presente legge e fino al 31 dicembre 1975, le dotazioni organiche di cui al primo comma non potranno comunque essere variate e fino alla data suddetta si provvederà alla copertura dei posti vacanti, non attribuiti al personale in servizio, con i criteri direttivi di cui ai commi precedenti. Gli stessi criteri si applicheranno, in quanto compatibili, alle Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato ».

7.5

PERNA, MAFFIOLETTI, MODICA, GERMANO, VENANZI, VIGNOLO, MARSELLI, MARTINO

B A C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C C H I . Non ho ancora compreso, benchè vi abbia molto riflettuto, il significato e la portata della fusione, in quanto possibile e opportuna, di più amministrazioni. Non vedo questa possibilità nel quadro dell'organizzazione ministeriale, almeno in questo momento. La formulazione della norma non è chiara, e quindi non può costituire un criterio direttivo una dizione che non si capisce. A cosa si riferisce questa possibilità di fusione di più amministrazioni? Mi sembra una cosa al di fuori della realtà; non vuol dire niente o vuol dire qualcosa che non sono riuscito a capire.

D'altra parte, se si vuole far fronte a eventuali trasferimenti da un ministero all'altro, vi sono le norme generali. Nel caso in cui questa disposizione venisse accolta, bisogne-

rà salvaguardare i diritti acquisiti dal personale appartenente a determinati ruoli, per il quale era prevista la stabilità della sede di servizio.

Signor Presidente, se mi consente, vorrei esprimere la mia più viva sorpresa per la presentazione da parte del senatore Barra dell'emendamento all'articolo 7 perchè ieri si era provveduto allo stralcio di tutti gli articoli riguardanti il personale in quanto di carattere precettivo. Ora, come è possibile esaminare solo alcune norme, relative a determinate situazioni di personale, introducendo furtivamente l'articolo 7 che riguarda altra materia di ordine generale?

M A F F I O L E T T I . È la legge dei favoritismi!

B A C C H I . Allora ci sarebbero stati altri articoli relativi a questioni di ordine generale, che interessano vivamente non poche categorie che non resteranno di certo tranquille quando si saprà che è stato introdotto un articolo stralciandone altri che avrebbero consentito di risolvere determinate situazioni e di soddisfare esigenze di equità e di eliminazione di disparità che si sono determinate nel tempo.

B A R R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R R A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di fare una considerazione (*vivaci interruzioni del senatore Maffioletti*)...

M O D I C A . Ritiri l'emendamento! È meglio.

B A R R A . Dicevo che ho il dovere di fare una considerazione sull'eccezione formulata dal senatore Bacchi, per essere stato io il proponente dello stralcio di alcuni articoli. Debbo però far rilevare, indipendentemente dall'atteggiamento del Governo a cui mi rimetterò, che cronologicamente questo mio emendamento è stato presentato in data notevolmente antecedente allo stralcio. Quindi il collega Bacchi almeno

mi assolverà, per difetto di dolo, dall'accusa di presunta incoerenza che mi era sembrato di poter constatare nei suoi rilievi.

Darò però un chiarimento sul motivo che mi ha indotto a presentare questo emendamento. Con esso pensiamo di dare una più compiuta attuazione al principio stabilito dalla normativa della 775, accettando e mutuando in questo emendamento un principio che già ha adottato, il Parlamento in via d'urgenza per sopperire alle esigenze del Ministero della pubblica istruzione: al di là e al di fuori del personale della scuola, esclusivamente per il personale amministrativo, si è inteso introdurre la norma che ho testualmente riportato nel primo comma dell'emendamento.

Si tratta di sopperire — come già avvenuto con norma approvata dal Parlamento per il Ministero della pubblica istruzione — all'esigenza di far fronte alla mancanza di personale che possa accedere ai quadri dirigenziali.

Questo emendamento quindi estende a tutti i Ministeri la citata norma nell'interesse della pubblica amministrazione e mira anche — forse il collega Bacchi lo ricorderà — a superare una, a mio modesto avviso, palmare situazione di incostituzionalità di quella norma che nell'ambito della stessa amministrazione ha creato una manifesta disparità di trattamento tra il personale amministrativo e direttivo della Pubblica istruzione e il personale delle altre amministrazioni.

Questo è il contenuto dell'emendamento. Personalmente però riconosco che, essendo questa una norma di carattere precettivo, può costituire un'eccezione al principio che ieri è stato da me proposto e accettato dall'Assemblea. Per questo, in ordine al merito e quindi allo stralcio, mi rimetto al parere del relatore e del Governo.

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Con l'emendamento 7.5 proponiamo che non siano variati gli organici fino al 31 dicembre 1975;

abbiamo proposto un termine più breve anche se riteniamo che tale invariabilità dovrebbe durare almeno per tutto il periodo della delega. Riteniamo che l'industria degli organici in Italia abbia avuto uno sviluppo eccessivo e che attualmente occorra mettervi un fermo, almeno durante il periodo di riorganizzazione dei ministeri, nel momento in cui il Governo chiede una delega per ristrutturare gli organici. Di fronte a questa richiesta, chiediamo almeno un impegno, che vogliamo sia tradotto nella legge, di non variabilità delle dotazioni organiche. Per far fronte alle vacanze che si rendono disponibili in questo periodo chiediamo la mobilità del personale: è un criterio che abbiamo già esposto in occasione dell'illustrazione del nostro articolo aggiuntivo da inserire dopo l'articolo 2. Questa volta, con criteri analoghi, riproponiamo una questione di mobilità del personale perchè siano impiegate le forze che attualmente sono male utilizzate all'interno dell'apparato pubblico. Quando si parla di esigenze di questo o di quel servizio e si pongono problemi anche giusti in certi settori dove manca il personale, si tocca la questione della cattiva utilizzazione del personale all'interno dell'apparato amministrativo dello Stato. Allora occorre porre un blocco all'ampliamento degli organici e provvedere all'utilizzazione del personale attuando il criterio della mobilità.

Crediamo sia necessario fare questo nel momento in cui vanno riorganizzati i ministeri, quindi anche i ruoli organici, secondo la proposta del Governo.

Siamo contrari a questa delega legislativa, però chiediamo che, nell'ambito delle garanzie e delle limitazioni che alla delega vanno poste, si consideri anche la questione della non variabilità delle dotazioni organiche. Del blocco delle assunzioni e della non dilatazione del settore pubblico facciamo una questione politica che attiene all'indirizzo di governo, al modo di governare, al rapporto tra le basi produttive del paese e l'apparato amministrativo. È, pertanto, una questione di linea sulla quale chiediamo che la maggioranza si pronunzi e pensiamo che sia anche auspicabile che la maggioranza ritiri un emendamento come quello testè

illustrato dal senatore Barra, che introduce di soppiatto una regolamentazione che alimenta in modo indiscriminato le promozioni, che riduce i tempi di permanenza nei gradi direttivi gonfiando tutto l'apparato amministrativo al vertice e che quindi è in contrasto con lo stralcio — votato dall'Assemblea e dalla stessa maggioranza — delle questioni del personale. Avete voluto derogare per la questione dei tecnici cadendo, secondo me, in una contraddizione, ma introdurre una normativa di questo genere significa cadere in una contraddizione non tecnica ma ancor più grave politicamente. In tema di spesa pubblica, di correttezza, della visione del pubblico potere e quindi del modo in cui si gestisce l'apparato amministrativo, almeno quando si legifera ci deve essere un minimo di coerenza. È necessario quindi evitare di incorrere in errori che la maggioranza in questa sede potrebbe commettere a cuor leggero e dovrebbe poi correggere nell'altro ramo del Parlamento. Riteniamo invece che riflessioni di questo genere debbano essere fatte in tempo e quindi, mentre illustriamo un emendamento che ha il suo rilievo e il suo peso, come l'emendamento 7.5, richiamiamo la maggioranza a questo dovere di coerenza per quanto riguarda le posizioni espresse nell'emendamento 7.4.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, la Presidenza intende esprimere le sue gravi perplessità circa la possibilità di porre in votazione l'emendamento 7.4 del senatore Barra, perchè non c'è dubbio che l'emendamento stesso — che peraltro è stato presentato assai prima della decisione di stralcio — attiene a materia trattata nell'articolo 11, stralciato ieri per volontà dell'Assemblea.

**M O D I C A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O D I C A .** Il Regolamento mi costringe a seguire questa strada, ma effettivamente mi trovo in un certo imbarazzo perchè ho preparato un lungo intervento, in cui vorrei dimostrare l'inopportunità dell'emendamen-

to Barra, ma capisco anche che questo mio intervento potrebbe essere inutile qualora il punto di vista che lei, signor Presidente, ha testè espresso fosse condiviso dal relatore e dal Governo e pertanto l'emendamento fosse ritirato dal proponente e considerato inammissibile per le ragioni che lei ha detto. In questo caso mi troverei costretto a svolgere un intervento inutile.

Quindi non so come possiamo risolvere questo problema. Sono anche disposto a rinunciare a svolgere un intervento in questo momento, però non vorrei che, qualora l'emendamento dovesse rimanere, il Regolamento mi precludesse la possibilità di esprimere le mie valutazioni.

B A R R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R R A . Onorevole Presidente, mi pare di avere chiaramente detto — e lei lo ha sottolineato — che il mio emendamento non è in contraddizione con quanto è avvenuto ieri nell'Aula, perchè è riportato nello stampato n. 5 e quindi di data molto antecedente.

P R E S I D E N T E . È esatto.

B A R R A . Mi sembra di aver anche convenuto, rimettendomi alle dichiarazioni del relatore e del Governo, sulla opportunità di ritirarlo. Credo però di aver compiuto il mio dovere illustrando l'emendamento, che peraltro ha connessioni con altri provvedimenti di legge, e quindi non credo di aver compiuto un atto che vada al di là di quello che era doveroso compiere e cioè illustrare almeno i motivi che mi avevano indotto a presentarlo.

Ciò premesso, rendendomi conto della situazione, supero la questione e dichiaro di ritirare l'emendamento. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Barra, le do atto della correttezza della sua posizione, sia al momento della illustrazione che per questa dichiarazione.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A G R I M I , *relatore*. Onorevole Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 7.1 proposto dal senatore Bacchi. Il disegno di legge accoglie una posizione intermedia fra una rivendicazione forse giusta ma molto teorica e assai difficile a realizzarsi, quella del ruolo unico dei dipendenti civili dello Stato, e la situazione quale oggi è.

Il testo di legge si inserisce a questo punto stabilendo che, in quanto possibile e opportuno, si possano formare ruoli unificati di più amministrazioni, quando essi si riferiscano a carriere dello stesso ordine con funzioni analoghe. È un tentativo di avvicinare e unificare i ruoli per settori omogenei con la prospettiva di arrivarvi magari, in futuro, al ruolo unico generale dei pubblici dipendenti. In questo senso sono contrario all'emendamento Bacchi perchè esso impedisce questo processo di graduale avvicinamento al ruolo unico dei dipendenti civili.

Sono contrario anche all'emendamento 7.2 perchè, sia pure con le opportune cautele, dobbiamo realizzare una certa mobilità del personale. Al di sopra di talune umane aspirazioni alla inamovibilità, credo che lo Stato abbia interesse a creare il più possibile di mobilità nell'ambito del personale statale per applicarlo, laddove serve, alle esigenze pubbliche.

Prendo atto del ritiro dell'emendamento 7.4 ed esprimo parere contrario all'emendamento 7.5, presentato dal senatore Perna e da altri senatori, per il semplice motivo che esso è inutile. L'emendamento Perna dice che non si devono operare aumenti di organici fin quando non saranno varati i decreti delegati; ma fino a quando non saranno varati i decreti delegati gli aumenti di organico non potranno che essere fatti per legge. Quindi, se ci saranno proposte in tal senso, verranno in Parlamento: non ci potrà essere la sorpresa di un aumento di organici al di fuori di decisioni del Parlamento. È perciò perfettamente inutile che il Parlamento dica a se stesso che non autorizzerà aumenti di organici; lo farà, semmai, al momento opportuno. È per questo che sono contrario all'emendamento Perna.

**P R E S I D E N T E.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**G U I,** *Ministro senza portafoglio.* Onorevoli senatori, sono contrario all'emendamento 7.1, perchè non mi pare giusto impedire che possano avvenire riduzioni o trasferimenti anche tra diverse amministrazioni. Noi abbiamo previsto nell'articolo 2 la possibile disaggregazione della materia per trasferirla da ministero a ministero; può succedere che anche i ruoli vengano in qualche modo rimescolati.

Non posso accettare neanche il 7.2. Certamente ci sono delle aspettative da considerare, ma potrebbe anche darsi che in seguito a queste modifiche dei ruoli, a queste trasformazioni, qualche trasferimento sia necessario. Tale vincolo mi sembra invece eccessivo.

Per quanto riguarda il 7.5 concordo con l'opinione del relatore. Comunque queste modificazioni saranno certo disposte soltanto per legge, tanto più che variazione significa anche riduzione; in questo modo sarebbe impedita anche la riduzione, mentre per quanto riguarda, ad esempio, la legge sui combattenti in Commissione già l'altro giorno abbiamo seguito l'indirizzo di una riduzione dei ruoli in conseguenza della legge. Poichè dunque solo la legge può modificare la situazione dei ruoli, questo vincolo il Parlamento a chi lo porrebbe? Non certo al Governo, perchè il Governo non può modificare i ruoli o ampliarli senza una legge.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del personale, tutto l'articolo 7 e tutta la legge sono basati sul criterio di ridurre le competenze e quindi anche le dotazioni del personale statale e sul criterio di utilizzare in altra amministrazione il personale che si rendesse esuberante in certi settori. Questo è uno dei significati politici del disegno di legge e in questo senso non posso che essere d'accordo con l'orientamento espresso dal senatore Maffioletti. Però un conto è dire questo e un altro è stabilire che, ad esempio, si blocchino i concorsi per i posti vacanti. Forse noi possiamo coprire i posti di ingegnere vacanti nel Ministero dei lavori pubblici trasferendo ingegneri da qualche altra amministrazione? Non ce ne sono, non possiamo fare

altro che concorsi, sempre nei limiti degli organici; e così è per i medici e per tante altre categorie. Invece, la seconda parte dell'emendamento tende a lasciare invecchiare quella parte del personale tecnico che ancora esiste senza sostituirlo. Ripeto: tutto l'orientamento del disegno di legge e della politica del Governo è quello di ridurre il personale, diminuendo le competenze, snellendo, eliminando doppioni. Su questo sono consenziente, ma una norma così drastica mi sembra controproducente.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Perna e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 8 è stato stralciato. Passiamo quindi all'esame dell'articolo 9 sul quale non sono stati presentati emendamenti. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I,** *Segretario:*

#### Art. 9.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre anni dalla data di entrata in vigore delle norme emanate in attuazione della delega di cui al primo comma dell'articolo 8, più decreti legislativi contenenti uno il testo unico delle disposizioni concernenti il trattamento economico di attività dei dipendenti civili e militari dello Stato e altri concernenti rispettivamente il testo unico delle disposizioni concernenti lo

statuto degli impiegati civili e degli operai delle Amministrazioni dello Stato e i testi unici delle corrispondenti disposizioni concernenti il personale delle singole Amministrazioni ed Aziende autonome dello Stato, quali risulteranno dalle norme legislative al momento vigenti, apportandovi le sole modifiche necessarie al loro coordinamento.

A G R I M I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A G R I M I, *relatore*. Signor Presidente, sull'articolo 9 non ci sono emendamenti, tuttavia c'è un riferimento all'articolo 8, che bisogna eliminare, facendo riferimento ad un diverso termine di decorrenza. Il previsto termine di tre anni dalla scadenza di cui all'articolo 8 va ancorato, secondo me, all'articolo 2. Lo stesso termine di tre anni mi sembra, a questo punto, eccessivo, perchè, col termine previsto dall'articolo 8, di sei mesi, si passerebbe a tre anni e sei mesi. Secondo me, a questo punto, basterebbero due anni, ancorandoli alla scadenza di cui al primo comma dell'articolo 2. Pertanto alle parole: « tre anni » e « articolo 8 » vanno sostituite le altre: « due anni » e « articolo 2 ».

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro, è d'accordo?

G U I, *Ministro senza portafoglio*. Sì.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'articolo 9 con le modifiche proposte dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzare la mano

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, *Segretario*:

Art. 10.

Le norme delegate previste dagli articoli 1, 2, 4, 5, 6 e 7 della presente legge saranno emanate, con decreto del Presidente della

Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti e con i Ministri per l'organizzazione della pubblica Amministrazione, per i problemi relativi alle Regioni, per il tesoro e per il bilancio e la programmazione economica, previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62 e successive integrazioni. Per quanto attiene ai Ministeri ed agli enti pubblici con funzioni trasferite o delegate alle Regioni nonchè ai Ministeri ed alle Aziende autonome con uffici periferici dovranno essere preventivamente sentite le Regioni, le quali potranno far pervenire le proprie osservazioni entro 60 giorni dalla comunicazione delle norme proposte. Decorso tale termine le norme verranno sottoposte, unitamente alle eventuali osservazioni delle Regioni, al parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Le altre norme delegate previste dalla presente legge saranno emanate con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri competenti e con i Ministri per l'organizzazione della pubblica Amministrazione e per il tesoro, previo parere di una Commissione parlamentare composta da nove senatori e nove deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere su designazione dei presidenti dei gruppi stessi.

Gli schemi di decreti saranno altresì inviati, per il parere, al Consiglio superiore della pubblica Amministrazione.

Si prescinde dal parere delle Commissioni parlamentari e del Consiglio superiore qualora non sia espresso entro 60 giorni dalla richiesta.

Le norme delegate previste dalla presente legge, previo esame preliminare del Consiglio dei ministri, saranno sottoposte al definitivo parere delle Commissioni parlamentari di cui ai precedenti commi secondo le rispettive competenze.

Il parere previsto dal precedente comma dovrà essere espresso entro 30 giorni dalla richiesta del Governo. Acquisito tale parere,

le norme sono approvate dal Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Al primo comma, secondo rigo, sostituire la menzione degli articoli 6 e 7 con quella dell'articolo 8.*

10.1 MAFFIOLETTI, VENANZI, ABENANTE, MODICA, MARSELLI, BRANCA, GERMANO, CEBRELLI

*Al primo comma, quinto rigo, sostituire le parole: « di concerto con i ministri competenti e con », con le altre: « sentiti i ministri competenti e di concerto con ».*

10.2 VENANZI, MAFFIOLETTI, MODICA, ABENANTE, MARSELLI, BRANCA, GERMANO, CEBRELLI

*Al primo comma, all'ottavo rigo, dopo le parole: « Regioni » inserire le altre: « per l'Interno, ».*

10.5 MURMURA

*Al primo comma, all'inizio del secondo periodo, sostituire le parole da: « per quanto attiene » sino a: « uffici periferici » con le altre: « su tutti gli schemi di decreto previsti dai suddetti articoli ».*

10.3 MAFFIOLETTI, VENANZI, ABENANTE, VIGNOLO, MARSELLI, BRANCA, GERMANO, CEBRELLI, MODICA

*Al secondo comma sostituire le parole: « nove deputati e nove senatori » con le altre: « undici deputati e undici senatori ».*

10.6 LA COMMISSIONE

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Qualora le Commissioni parlamentari esprimano nel definitivo parere un giudizio generale negativo circa la corrispondenza tra le norme proposte ed i principi e criteri

direttivi della delega legislativa, il Governo è tenuto a ritirare lo schema di decreto che può trasformare in un disegno di legge da sottoporre alle Camere ».

10.4 MODICA, MAFFIOLETTI, VENANZI, VIGNOLO, MARSELLI, BRANCA, GERMANO, CEBRELLI

P R E S I D E N T E . L'emendamento 10.1, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, è stato ritirato.

M O D I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, illustro gli emendamenti 10.2, 10.3 e 10.4. Tutti e tre questi emendamenti tendono a migliorare il meccanismo del controllo parlamentare sull'esercizio della delega legislativa.

Circa l'emendamento 10.2 devo dire che i ministri cosiddetti competenti (sulle cui competenze dopo l'intervento di ieri sera del senatore Zuccalà i dubbi che già prima avevamo si sono accresciuti) hanno avuto in passato per altre deleghe legislative una funzione estremamente pesante nel determinare il contenuto dei decreti delegati. Mi riferisco in particolare ai decreti delegati in attuazione della legge che ha trasferito le funzioni amministrative statali alle regioni, nei quali il peso dei singoli ministeri nel determinare restrizioni è stato schiacciante. Non neghiamo certo che vi sia la necessità di ascoltare il parere del ministro cosiddetto competente, però preferiremmo che questo ministro uscisse dal concerto dei ministri chiamati dal nuovo testo della legge delega a portare il loro contributo alla formazione del testo del decreto. E i motivi derivano appunto non tanto da un preconcetto dubbio nei confronti di questi ministri quanto da un'esperienza piuttosto dolorosa già compiuta in passato.

L'emendamento 10.3 tende a riparare quella che già nella precedente legge delega era a nostro avviso non diciamo un'ingiustizia, ma la dimostrazione di una impostazione inadeguata dei problemi dello Stato democratico. Chiamare le regioni ad esprimere

una loro valutazione esclusivamente su quei ministeri che abbiano uffici periferici significa esprimere una valutazione sul ruolo costituzionale delle regioni che ci sembra molto riduttiva, che ricalca le vecchie concezioni del meccanismo binario dell'amministrazione pubblica per cui agli enti territoriali cosiddetti minori sono affidate soltanto determinate competenze settoriali e si nega ad essi la qualità di organi statuali a pieno titolo e quindi la capacità di esprimere la loro volontà, naturalmente nei limiti delle leggi e dei principi costituzionali, sull'insieme del funzionamento dello Stato e della pubblica amministrazione. Trattandosi poi esclusivamente di un parere che non ha nessuna forza vincolante per quanto riguarda le decisioni finali del Governo, francamente non riusciamo a comprendere perchè, anche in quello spirito nuovo che si sarebbe voluto introdurre in questa nuova delega, non si possano allargare le maglie così rigidamente strette nella precedente delega legislativa e ribadite dal precedente ministro per la riforma della pubblica amministrazione senatore Gava nel processo di formazione di questo testo quando ostinatamente si oppose alla richiesta, fatta già in Commissione, che il parere delle regioni venisse esteso a tutta l'organizzazione dei ministeri, anche a quelli che non hanno uffici periferici, con ciò riconoscendo il ruolo statale delle regioni e l'utilità di un loro contributo alla migliore definizione dei problemi complessivi dell'ordinamento della pubblica amministrazione e dello Stato.

L'ultimo emendamento è anch'esso frutto di un'esperienza dolorosa, l'esperienza del famigerato decreto sulla dirigenza che ha fatto vedere in modo chiaro, provocando anche un preciso voto di censura di questa Assemblea, quali possono essere le conseguenze di una delega che non contenga al suo interno, specie quando si tratta di materia di così rilevante significato istituzionale come appunto quella oggetto di questo provvedimento, meccanismi capaci di verificare il reale adempimento degli obblighi posti al Governo dai principi costituzionali che regolano le leggi delega.

Noi prevediamo il caso in questo emendamento di un parere finale delle Commissioni parlamentari, che non sia semplicemente di critica a questo o a quell'aspetto pur rilevante del testo preparato dal Governo, ma che si debba sostanziare in una dichiarazione di carattere generale secondo cui il testo preparato dal Governo tradisce i principi direttivi della delega. Voi potete dire: ma solo un atteggiamento di pregiudiziale sfiducia vi porta a ritenere che sia possibile che il Governo, vincolato già dalla legge delega, dopo aver sentito le regioni, dopo aver sentito la Commissione parlamentare, pervicacemente si ostini ad attuare un decreto che sia palesemente in contrasto con i principi della delega! Noi vi rispondiamo che purtroppo voi stessi o i vostri predecessori ci avete dato l'esempio pratico che questo può anche accadere ed è accaduto con il famigerato decreto della dirigenza, dove si è spacciata per approvazione della Commissione parlamentare quella di un organismo che parlamentare non era più perchè aveva perso la sua componente parlamentare o per lo meno larga parte di essa: era un organismo divenuto di natura corporativa, in cui prevaleva il parere di coloro che venivano privilegiati da quella violazione della legge che era il decreto sulla dirigenza.

Quindi il caso si è verificato; vogliamo evitare che esso si possa ripetere per il futuro e diciamo quindi che quando si verifici l'ipotesi che il giudizio definitivo di una Commissione parlamentare sia di non ottemperanza ai criteri generali direttivi della delega, il Governo non può promulgare questo decreto ma lo può — se lo ritiene — o ritirare o presentare al Parlamento nella forma del disegno di legge, restituendo quindi all'Aula nella pienezza della sua composizione la valutazione se il giudizio della Commissione parlamentare sia stato giusto o eccessivo, e l'Aula non potrà non approvare il provvedimento predisposto dal Governo se dovrà sconfessare il comportamento della Commissione parlamentare.

Vi facciamo osservare che sia nelle Commissioni parlamentari sia ancor più nell'Aula la maggioranza dei componenti è quella stes-

sa che esprime la fiducia al Governo, per cui si dovrebbe ritenere che quando si verifici un parere contrario questo non possa essere mai influenzato da fattori estranei alle basi costituzionali e parlamentari su cui il Governo si regge; si dovrebbe proprio verificare un caso limite estremamente grave di aperta violazione (che purtroppo, ripeto, abbiamo già dovuto constatare come realistico e non come un'ipotesi assurda). Non pensiamo che si possano fare valide obiezioni di natura costituzionale a questo emendamento, non pensiamo che si possa invocare il fatto che in questo modo si stravolgerebbe il principio stesso della delega, perchè non neghiamo il principio della delega e restiamo coerenti con l'articolo 77 della Costituzione che dà la possibilità al Governo di emanare decreti legislativi delegati, ma lo obbliga a rispettare quelle stesse norme che in questo emendamento noi lo obblighiamo a rispettare, cioè le direttive contenute nella legge di delega.

Questo è il significato degli emendamenti sui quali — in modo particolare sul secondo di essi, relativo ai pareri delle regioni, che ci sembra quello anche politicamente meno incidente sugli orientamenti della maggioranza — ci auguriamo che vi possa essere da parte della maggioranza, del relatore e del Governo un atteggiamento comprensivo e aperto.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Per quanto riguarda l'emendamento 10.5, esso è già chiaro di per sé: data la complessità delle materie che debbono essere trasferite si ritiene opportuno che il provvedimento sia assunto anche dal ministro dell'interno.

A G R I M I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A G R I M I , *relatore*. Onorevole Presidente, l'emendamento 10.6 della Commissione risponde ad una esigenza di ripartizio-

ne tra i Gruppi parlamentari della rappresentanza in seno alla commissione consultiva; si propone di sostituire le parole: « nove deputati e nove senatori » con le altre: « undici deputati e undici senatori », perchè così soltanto si può consentire una rappresentanza proporzionata ed effettiva. Questa è la proposta della Commissione.

G U I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, il Governo propone il seguente emendamento di carattere puramente formale:

*Al primo comma, dopo le parole: « successive integrazioni », aggiungere le altre: « Per le norme delegate di cui all'articolo 1, nonchè per quelle di cui all'articolo 2, ... »; segue il testo attuale (« per quanto attiene... »).*

10.7

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A G R I M I , *relatore*. Signor Presidente, per il 10.2 mi rimetto al parere del Governo, ma non credo che, in questa materia, si possa evitare il concerto con il ministro competente, nel momento in cui si adottano provvedimenti che più direttamente lo interessano; in tal modo titolari di altri ministeri, non competenti, finirebbero con l'incidere sul provvedimento in maniera più rilevante, rispetto al ministro competente. C'è l'articolo 95 della Costituzione, non dimentichiamolo, onorevoli colleghi.

Per quel che concerne l'emendamento 10.5 la Commissione è, in linea di massima, favorevole perchè la materia riguarda l'ordinamento interno dello Stato; anche per questo emendamento mi rimetto, tuttavia, al parere del Governo.

Per l'emendamento 10.3 mi riferisco a quanto l'onorevole Ministro ha già detto qual-

che momento fa: la modifica non è soltanto formale, ma ha, anche, un aspetto sostanziale. Con l'emendamento del Governo si dà competenza consultiva alle regioni per tutta la materia dell'articolo 1, finora esclusa, mentre per la materia di cui all'articolo 2 si mantiene fermo il testo del Governo secondo il quale si debbono sentire le regioni solo per quei rami di amministrazione nei quali hanno una propria competenza.

Parere contrario per il 10.4. Siamo in una materia politica delicatissima; non è solo questione giuridica quella di stabilire che cosa il Governo debba fare ove la Commissione parlamentare respinga il suo progetto. Il Governo farà probabilmente quello che, ovviamente, fanno i governi quando il Parlamento respinge un loro importante progetto. Non si può, però, cristallizzare in una legge un obbligo specifico. Dopo avere stabilito già due gradini di esame ad opera di due Commissioni parlamentari, non possiamo aggiungerne un terzo del tutto anomalo, perchè allora la delega non avrebbe più ragione di essere.

Sono favorevole all'emendamento 10.7 del Governo.

**P R E S I D E N T E.** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Sono contrario all'emendamento 10.2. Sono invece favorevole all'emendamento 10.5, anche se si appesantisce un po' l'iter, e sono contrario all'emendamento 10.3, perchè la proposta non mi sembra giustificata.

Circa l'emendamento 10.4, sono l'ultimo a poter aderire perchè esso si basa sul presupposto di una sfiducia al Governo. È ovvio che il Governo non può assolutamente accettarlo.

Aderisco naturalmente all'emendamento 10.6 della Commissione.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'emendamento 10.7, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Venanzi e da altri senatori, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.5, presentato dal senatore Murmura, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.6, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.4, presentato dal senatore Modica e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Gli articoli 11, 12 e 13 sono stati stralciati. Passiamo quindi all'articolo 14. Se ne dia lettura.

**A R E N A, Segretario:**

**Art. 14.**

Ogni triennio si provvede, simultaneamente e con carattere di generalità per settori omogenei dell'impiego statale, all'esame delle questioni attinenti allo stato giuridico e al trattamento economico, di attività e di

quiescenza, dei dipendenti civili dello Stato, esclusi i magistrati, gli avvocati dello Stato e i dirigenti.

All'esame dei problemi parteciperanno le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale.

Le eventuali modifiche alla disciplina vigente, ancorchè contenute in leggi o in atti aventi valore di legge, saranno stabilite, sulla base delle proposte di accordo convenute tra il Governo e le organizzazioni di cui al precedente comma, oltre che con legge, anche con regolamento, emanato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, ferma restando la necessità dell'approvazione con legge delle spese incidenti sul bilancio dello Stato. Sarà in ogni caso disciplinata con legge la materia relativa al reclutamento, alla responsabilità ed ai procedimenti e sanzioni disciplinari del personale.

Durante il triennio, le organizzazioni sindacali potranno presentare proposte per la attuazione della disciplina normativa vigente.

Le modalità di attuazione del presente articolo verranno stabilite con regolamento da emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

L'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è abrogato.

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 14.

**A R E N A, Segretario:**

*Al primo comma, sopprimere le parole finali: « esclusi i magistrati, gli avvocati dello Stato ed i dirigenti ».*

14.1 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*In via subordinata all'emendamento 14.1, al primo comma, sostituire le parole: « i dirigenti » con le altre: « i funzionari delle carriere direttive ».*

14.4 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« I sindacati che abbiano una organizzazione effettivamente operante nel campo del pubblico impiego su tutto il territorio nazionale saranno invitati a partecipare all'esame delle questioni di cui al comma precedente ».

14.2 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Sopprimere il terzo, quarto e quinto comma.*

14.3 BACCHI, NENCIONI, LANFRÈ, DE SANCTIS, DINARO, PAZIENZA

*Sopprimere l'ultimo comma.*

14.5 MURMURA

**P R E S I D E N T E.** Comunico che da parte del Governo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**A R E N A, Segretario:**

*Al terzo comma, ultimo periodo, dopo le parole: « la materia relativa al reclutamento » inserire le altre: « alla struttura fondamentale delle carriere ».*

14.6 IL GOVERNO

**B A C C H I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**B A C C H I.** Inizio con l'emendamento 14.1. So di porre la mano in un ingranaggio complicato e in una materia incandescente. Peraltro mi sembra ormai giunto il momento di esaminare il problema del personale dello Stato su un piano unitario. Ritengo quindi che la parte finale del comma primo dell'articolo 14 abbia carattere discriminatorio.

Se è previsto che periodicamente devono essere riviste tutte le situazioni attinenti an-

che al trattamento economico e allo stato giuridico, non vedo per quale ragione debbono essere esclusi i magistrati, gli avvocati dello Stato e i dirigenti. Evidentemente questo si collega con la nota polemica sulla legge 748. Per quanto riguarda il trattamento economico, che poi è lo scopo fondamentale di questo comma primo e di tutto l'articolo, sostanzialmente mi pare che il problema sia superato perchè, ben lo sappiamo tutti, attraverso la legge sulla perequazione si è venuti ad un adeguamento degli stipendi e non vi è più differenza — se non la differenza relativa ai dislivelli delle funzioni — tra dirigenti e appartenenti alle altre categorie.

Perciò ritengo che questo inciso: « esclusi i magistrati, gli avvocati dello Stato e i dirigenti » debba essere soppresso.

Nel caso in cui questo emendamento 14.1 non fosse accolto, abbiamo presentato in via subordinata l'emendamento 14.4. Appunto per la considerazione dianzi esposta e cioè che attraverso la legge sulla perequazione si è venuta a creare una identità di trattamento, una parificazione di trattamento, si è pervenuti cioè a eliminare il dislivello che talvolta è stato deplorato più o meno fondatamente, pensiamo che si debbano sostituire le parole: « i dirigenti » con le altre: « i funzionari delle carriere direttive », anche in relazione ai compiti esterni e rappresentativi che molto spesso svolgono i funzionari appartenenti a questo ordine pur se di categorie diverse da quelle dirigenziali (per esempio i funzionari delle imposte che dirigono uffici autonomi, e altri tipi di funzionari).

Per quanto riguarda l'emendamento 14.2, esso si richiama allo spirito con cui abbiamo fatto altre proposte nel corso dell'esame del presente disegno di legge. Riteniamo che l'intervento sindacale deve essere esteso a tutti i sindacati (per un principio elementare di libertà sindacale su cui ci siamo soffermati in altra occasione) che siano effettivamente operanti nel campo del pubblico impiego su tutto il territorio nazionale. Questo risponde ad un principio di equità per rendere più vasta possibile la piattaforma di rappresentanza sindacale in maniera da non deter-

minare discriminazioni, come purtroppo avviene di consueto. Questo fatto determina dissapori, malcontenti nell'ambito del personale dello Stato che viceversa dobbiamo avere l'intento di rendere sempre più consapevole delle proprie responsabilità in senso unitario per il bene della pubblica amministrazione.

L'emendamento 14.3 propone la soppressione del terzo, del quarto e del quinto comma. Questa proposta deriva dal fatto che è previsto nel comma terzo, ad esempio, che l'eventuale modifica alla disciplina vigente sarà stabilita, sulla base delle proposte di accordo convenute tra il Governo e le organizzazioni di cui al precedente comma, oltre che con legge anche con regolamento. È un concetto questo che viene richiamato anche nel quinto comma quando si dice che le modalità di attuazione dell'articolo verranno stabilite con regolamento. Il presente articolo riguarda tra l'altro lo stato giuridico; lo stato giuridico può riguardare le funzioni e le funzioni implicano una valutazione di ordine organizzativo sugli uffici. Tale materia può essere regolata solamente attraverso la legge.

Ecco la ragione per cui non riteniamo che il Parlamento possa assumere solamente la funzione di notaio di una volontà determinata in sedi diverse dall'apparato dello Stato.

G U I, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G U I, *Ministro senza portafoglio*. L'emendamento del Governo tende ad introdurre una precisazione, signor Presidente, al terzo comma, all'ultimo periodo; là dove si riferisce a quanto è disciplinato con legge, in attuazione proprio dell'accordo sindacale, si precisa che sarà disciplinata la materia relativa al reclutamento, alla struttura fondamentale delle carriere, eccetera. Questo emendamento rispecchia proprio l'accordo sindacale.

**P R E S I D E N T E.** Comunico che da parte del senatore Cifarelli e di altri senatori è stato presentato un subemendamento. Se ne dia lettura.

**A R E N A, Segretario:**

*All'emendamento 14.6 del Governo aggiungere la sostituzione delle parole: « sulla base » con le altre: « tenendo conto ».*

14.6/1 CIFARELLI, TREU, VARALDO, FARABEGOLI ed altri

**P R E S I D E N T E.** Senatore Cifarelli, la Presidenza deve dichiarare irricevibile questo subemendamento, presentato con una formulazione che esula dalla natura di un subemendamento.

**M U R M U R A.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M U R M U R A.** L'articolo 24 richiamato nell'ultimo comma dell'articolo 14 stabilisce delle norme di attuazione per la revisione del trattamento economico dei dipendenti, mentre l'articolo 14 nella sua stesura attuale recepisce integralmente gli accordi intervenuti tra le organizzazioni sindacali ed il Governo. Vorrei pertanto far rilevare la superfluità di tale ultimo comma. Quindi, unicamente per considerazioni di perfezione legislativa, ho presentato l'emendamento 14.5 che prego il relatore e il Governo di esaminare con la massima benevolenza poichè non cambia niente ma elimina soltanto la possibilità di un equivoco.

**P R E S I D E N T E.** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**A G R I M I, relatore.** Onorevole Presidente, comprendo l'esigenza di armonizzazione generale insita nella richiesta del senatore Bacchi; si deve, però, tener conto che in

questa materia si sta procedendo gradualmente e l'intesa sindacale alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Ministro esclude, data la situazione attualmente esistente nell'ambito di talune categorie, l'estensione del principio della contrattazione ai magistrati, agli avvocati e ai dirigenti. Sono quindi contrario all'emendamento 14.1.

Posso essere in linea di massima favorevole, ma mi rimetto al Governo per l'emendamento 14.4, presentato in via subordinata all'emendamento 14.1.

Circa l'emendamento 14.2, devo dire che in esso si affronta un grosso problema, quello della rappresentanza e della legittimazione dei diversi sindacati. Attualmente la formula usuale è quella di « associazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale », ed è questa, appunto, la formula che il disegno di legge recepisce. Sostituire questa formula con le parole: « operante nel campo del pubblico impiego su tutto il territorio nazionale » mi sembra significhi immutare improvvisamente una situazione non matura, la quale potrebbe maturare soltanto nel quadro di una generale disciplina dell'ordinamento sindacale. Sono, quindi, contrario all'emendamento 14.2.

Sono altresì contrario all'emendamento 14.3 poichè la regolamentazione in esame è, certo, conseguente alla accettazione del principio della contrattazione ma non credo affatto che non rimanga sempre integro il potere esclusivo del Parlamento di deliberare in materia di pubblico impiego. Tutte le procedure delle quali si tratta sono premesse alla decisione finale che il Parlamento deve adottare e che adotterà normalmente, ma non necessariamente, in modo conforme.

L'emendamento Murmura, se ho ben capito — mi ero distratto un momento e ne chiedo scusa — afferma che la materia già trattata nell'articolo 24 della legge n. 775 è stata interamente regolata *ex novo* e quindi l'abrogazione dell'articolo stesso sarebbe implicita. A questo punto dico, però, al collega Murmura che se rendiamo esplicita l'abrogazione certamente implicita non facciamo

niente di male. Sono perciò contrario all'emendamento 14.5.

M U R M U R A . D'accordo, *quod abundat non vitiat*.

A G R I M I , *relatore*. Sono favorevole all'emendamento 14.6 del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

G U I , *Ministro senza portafoglio*. Concordo pienamente con il relatore per quanto riguarda il 14.1; il testo è frutto di un accordo sindacale, che mi pare anche ragionevole in queste esclusioni. Quindi sono contrario al 14.1. Potrei comprendere di più il 14.4, però doverosamente devo far osservare che l'accordo sindacale prevedeva proprio l'esclusione delle categorie dei magistrati, degli avvocati e dei dirigenti. Qui si vorrebbe allargare l'eccezione con l'inclusione dei funzionari delle carriere direttive. Questa richiesta ha obiettivamente una sua ragionevolezza; però devo far presente che l'accordo sindacale è stato nell'altro senso. Personalmente non posso accettare l'emendamento; comunque mi rimetto all'Assemblea.

Per quanto riguarda il 14.2 sono contrario, così come sono contrario alla soppressione del terzo comma proposta con l'emendamento 14.3. Anche questa procedura fa parte dell'accordo sindacale, dal quale non mi posso discostare. Però vorrei far presente che alcune preoccupazioni sono forse eccessive. In ogni caso mi pare accettabile la osservazione che, nel preparare le leggi o i regolamenti di cui si parla, non possa concepirsi che il Governo sia tenuto a seguire parola per parola gli accordi convenuti.

Il testo dice che si procederà « sulla base » degli accordi; quindi esiste una certa elasticità che toglie quella rigidità che sarebbe stata incostituzionale, non solo — è ovvio — per il Parlamento ma anche per il Governo. Quindi il concetto di una certa elasticità è rispettato con la dizione « sulla base ». Non posso accettare il 14.3.

Sono contrario anche al 14.5 perchè credo che, in caso di suo accoglimento, si determinerebbe una certa confusione.

L'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, tratta la stessa materia con procedure diverse. Credo che non abrogare questo articolo creerebbe alquanto confusione; quindi non sono favorevole all'emendamento 14.5.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 14.4, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e il Governo si è rimesso all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Bacchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 14.6, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

M U R M U R A . Ritiro l'emendamento 14.5.

**P R E S I D E N T E.** Passiamo allora alla votazione dell'articolo 14 nel testo emendato.

**M A F F I O L E T T I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M A F F I O L E T T I.** Signor Presidente, il nostro Gruppo vota a favore dell'articolo 14 perchè introduce un principio che considera positivo. La contrattazione è una conquista del movimento sindacale che apre una prospettiva positiva per la pubblica amministrazione ed è qualificata dall'introduzione di una trattativa simultanea con carattere di generalità per settori omogenei dell'impiego statale. Questo è il principio che fa restare ferma la competenza primaria del Parlamento per quanto riguarda la politica del personale, le grandi questioni dell'assetto delle strutture amministrative ed introduce il principio della contrattazione che, nella misura in cui ha tali caratteri, costituisce un avvio al superamento del settorialismo ed un fatto positivo per un processo di superamento dei trattamenti particolari nel pubblico impiego.

Pertanto il nostro Gruppo vota a favore dell'articolo 14.

**C I F A R E L L I.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**C I F A R E L L I.** Signor Presidente, non per essere in una posizione puntualmente contraria a quella dei colleghi comunisti, ma per convinzione nostra noi voteremo contro questo articolo 14. La motivazione è questa: l'articolo in discussione rappresenta un tentativo per uscire dalla famosa, deprecata, assurda e pericolosa « giungla retributiva »; dovremmo perciò essere d'accordo. Però, e i colleghi vorranno darmene atto, questo articolo dalla sua redazione ad opera della Commissione al voto di poco fa, favore-

vole all'emendamento del collega Bacchi, è mutato gravemente e in peggio. Abbiamo allargato la zona del privilegio, abbiamo disfatto con una mano ed abbattuto quanto con l'altra andavamo costruendo.

E spiego. Che i magistrati non siano soggetti alla contrattazione triennale può anche essere opinabile, però essi costituiscono un ordine autonomo che è indipendente da ogni altro potere dello Stato. Ma che Dio ci difenda dalla tirannia dei magistrati! Perchè la storia ci insegna come difenderci dalla tirannia del singolo e da quella della folla, ma nulla ci insegna contro la tirannia dei giudici. Che per magistrati si intendano anche i consiglieri di Stato e quelli della Corte dei conti è frutto di una tradizionale compiacenza del nostro ordinamento. Che poi gli avvocati dello Stato, che non sono nè un ordine nè un potere, si trovino nella stessa situazione, è un assurdo giuridico ed una forma di privilegio! Ora però noi aggiungiamo non solo il privilegio dei dirigenti, che è assurdo, ma quello dei funzionari direttivi. Di fronte a questa estensione, io dico che qui non occorre essere grandi giuristi nè statisti, ma basta avere rispetto della logica per essere convinti del voto contrario.

Pertanto noi repubblicani votiamo contro l'articolo 14.

**P R E S I D E N T E.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 14 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**G U I,** *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**G U I,** *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, ieri sera avevo fatto riserva a questo punto di riproporre l'articolo aggiuntivo relativo alla struttura del Ministero per l'organizzazione della pubblica am-

ministrazione. Visto però che siamo arrivati al termine dei nostri lavori, dichiaro che risolleverò il problema alla Camera, seguendo l'iter che il Governo ha già intrapreso con il disegno di legge già presentato alla Camera.

**P R E S I D E N T E.** Signor Ministro, la ringrazio di questa dichiarazione.

**M O D I C A.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**M O D I C A.** Prima che si passi alle dichiarazioni di voto, signor Presidente, vorrei prendere la parola ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento. Non vorrei aver compreso male, ma mi pare che sia stato approvato all'articolo 14 un emendamento Bacchi 14. 4 a cui noi siamo contrari e che sostituisce le parole: «i dirigenti» con le altre «i funzionari delle carriere direttive». L'articolo 103 del Regolamento dice: «Prima della votazione finale sul disegno di legge, il Presidente, il rappresentante del Governo o ciascun senatore possono richiamare l'attenzione del Senato sopra le correzioni di forma e le modificazioni di coordinamento che appaiono opportune nonchè» — e questo è il caso — «sopra quelle disposizioni già approvate che sembrano in contrasto tra loro o inconciliabili con lo scopo della legge e formulare le conseguenti proposte».

A me sembra che, in un testo di articolo che prevede esplicitamente l'esclusione da questo tipo di soluzione dei problemi della condizione del pubblico impiego dei magistrati, degli avvocati dello Stato e, secondo il testo precedente, dei dirigenti, il fatto di sostituire la parola «dirigenti» con le parole «funzionari delle carriere direttive», che sono, se non vado errato, cosa diversa dai dirigenti, sia inconciliabile con lo scopo della legge perchè diventa incomprensibile per quale motivo si dovrebbero escludere i magistrati e gli avvocati dello Stato e non i dirigenti. Se l'espressione «funzionari delle carriere direttive» si riferisce ai dirigenti

allora il contrasto non c'è. Se invece funzionari delle carriere direttive sono i cosiddetti direttivi, che non sono i dirigenti, allora c'è contrasto. Quindi io vorrei che s'interpretasse chiaramente il significato della norma.

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**G U I, Ministro senza portafoglio.** Io credo che il senatore Modica si possa tranquillizzare; l'espressione «funzionari direttivi» comprende anche i dirigenti. Tant'è vero che si dice: «direttivi non dirigenti» per distinguere i direttivi che non sono dirigenti.

**M O D I C A.** D'accordo.

**P R E S I D E N T E.** Passiamo ora alla votazione di alcune proposte di coordinamento. La prima proposta di coordinamento è la seguente:

*Al primo comma dell'articolo 2, punto 3), sostituire le parole: «e programmazione e di organizzazione e metodo» con le altre: «, programmazione e sviluppo».*

Metto ai voti questa proposta di coordinamento. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

La seconda proposta di coordinamento è la seguente:

*Sopprimere, al primo comma dell'articolo 10, secondo rigo, la menzione degli articoli 5 e 6.*

La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Modica. Ne ha facoltà.

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**M O D I C A .** Signor Presidente, si sta concludendo un primo periodo del procelloso cammino di questo disegno di legge, un disegno di legge il cui andamento parlamentare sembra segnare i momenti di maggiore tensione politica della nostra vita nazionale. È il seguito di un provvedimento che non fu portato a termine nella passata legislatura, perchè intervenne lo scioglimento anticipato delle Camere nella primavera del 1972; è un provvedimento che è tornato all'esame del Senato in un altro momento estremamente delicato, quando crollava lo schieramento di centro-destra che aveva espresso il governo Andreotti; è un provvedimento che torna oggi in un momento politicamente certo non meno difficile di quelli ai quali mi sono riferito. E se nell'andamento di queste vicende esistesse quella segreta armonia cui faceva riferimento il senatore Agrimi poco fa, si potrebbe prevedere che l'ulteriore cammino di questa legge non sarà meno procelloso di quello passato. In realtà, onorevole Ministro, non è che col voto che riceverete oggi dal Senato questo cammino si possa considerare ormai tranquillamente avviato verso la conclusione perchè ho il dovere di preannunciare fin d'ora che la battaglia che abbiamo cercato di condurre, non per impedire questo cammino ma per rendere il provvedimento più adeguato alle esigenze del paese, non si chiude certamente con il voto negativo che ci accingiamo a dare alla legge. Questa battaglia continuerà a svolgersi nel paese e nell'altro ramo del Parlamento, nel quale noi continueremo a chiedere determinate modifiche che possano rendere accettabile questo provvedimento.

Non siamo stati mossi da atteggiamento preconcepito nel valutare questo disegno di legge. Ne abbiamo apertamente riconosciuto e ne riconosciamo ancora il carattere di novità per certi aspetti anche interessante. Non

possiamo per esempio non sottolineare anche in questo momento, nell'annunziare il nostro voto contrario, la differenza che vi è tra questo provvedimento e la precedente legge delega n. 775 del 1970: una legge che nasceva essenzialmente sotto la spinta dell'esigenza di un riassetto del pubblico impiego, fortemente influenzata dai motivi di ordine sindacale, nobilissimi motivi ma tuttavia non tutti coerentemente collegabili con una prospettiva di riforma, mentre la riforma dei ministeri era in quella legge piuttosto un cappello, una premessa, ma la vera sostanza era un'altra; e la vera sostanza era fortemente determinata dalle esigenze di quella sia pure importante e nobile categoria di lavoratori che è costituita dai dipendenti del pubblico impiego.

Credo che questo elemento che ha caratterizzato quella legge non sia stato estraneo anche a certi difetti che si sono manifestati nel corso dell'applicazione. In particolare questi difetti si sono risolti in due gravissimi errori, in due gravissime mancanze di cui il Governo si è reso responsabile: quella di aver gonfiato uno dei vertici della legge, cioè la parte relativa all'assetto del pubblico impiego portando avanti il decreto sulla dirigenza, e quella di aver fatto cadere l'altro capo della legge che era proprio la parte iniziale, quella che prevedeva la riforma dei ministeri.

Ora abbiamo un provvedimento che nasce con caratteristiche diverse, un provvedimento in cui non esiste quella schiacciante prevalenza dei motivi, diciamo, di organizzazione interna del pubblico impiego che caratterizzavano la precedente delega: il punto essenziale che si è colto, invece, è quello della riforma. Tuttavia, di fronte allo stato della pubblica amministrazione questo non è sufficiente a tranquillizzarci nè lo è di fronte agli orientamenti effettivi della politica di governo. È di queste ore la re-

lazione della Corte dei conti sull'andamento della pubblica amministrazione, una relazione che ha denunciato in termini assai severi la situazione di una pubblica amministrazione che ormai in larghissima misura serve soltanto a garantire la propria sopravvivenza, una pubblica amministrazione il cui costo complessivo supera abbondantemente il complesso delle entrate dello Stato, determinando quindi una situazione di organico disavanzo di parte corrente del nostro bilancio, e che rende al paese servizi sempre meno apprezzabili dal punto di vista della rapidità, dell'efficienza e dell'interesse dei cittadini.

Non crediamo che di questa situazione sia da chiamare responsabile la cosiddetta burocrazia, siano da chiamare responsabili i lavoratori del pubblico impiego. Questa è la conseguenza di scelte di governo che hanno anche utilizzato in determinati momenti, dopo averla per molti anni compressa e respinta, la cosiddetta burocrazia alla quale, nei suoi alti gradi, sono state offerte condizioni di privilegio allo scopo di farne uno strumento che asseccasse un orientamento politico di governo, che è quello da cui dipende il dissesto della finanza pubblica e il pessimo funzionamento della complessiva macchina dello Stato. Noi dovremmo poter avere da questa legge delle garanzie che si voglia veramente cambiare strada, ma queste garanzie purtroppo non le troviamo per la indeterminatezza dei contenuti della delega che, pur muovendosi su un terreno nuovo, è rimasta sostanzialmente ancorata ad una visione conservatrice della struttura dello Stato e della pubblica amministrazione nella quale sono stati soltanto aperti degli spiragli il cui destino è difficile in questo momento poter considerare sicuro. Quello che invece si avverte pesantemente è tutto il retaggio di un passato modo di concepire e di utilizzare la pubblica amministrazione, che sentiamo pesantemente presente nei provvedimenti attuali del Governo. Nello stesso momento in cui porta alla nostra attenzione questo disegno di legge, questo indirizzo, il Governo infatti compie per altro verso atti che appaiono contraddittori

con alcune premesse pur valide di questo disegno di legge. Mi riferisco per esempio a quel provvedimento sugli enti pubblici votato dalla Camera, in cui si è ripetuto l'errore della legge n. 775, cioè se ne è fatto un disegno di legge essenzialmente destinato al riassetto delle carriere, alla soluzione dei problemi di natura sindacale, di stato giuridico dei dipendenti di questi enti, cui è stato premesso un cappello di riforma che è poi risultato in larga misura svuotato dalla spinta convergente di certi ministeri interessati a mantenere saldamente nelle loro mani determinati centri di direzione della vita pubblica, di certi ambienti politici che di questi enti hanno fatto per lunghi anni base di posizioni elettorali, di posizioni politiche e di potere, nonchè dei lavoratori di questi enti i quali hanno ritenuto di dover difendere con i loro interessi anche la sopravvivenza di inutili carrozzoni.

Abbiamo avvertito nel corso di questa discussione che la maggioranza nel suo complesso non è stata in grado di proporre una idea nuova e moderna del funzionamento della pubblica amministrazione. Abbiamo sentito che non vi è la volontà e la predisposizione a cambiare effettivamente strada; quando è stata presentata qualche proposta nuova, questa aveva dei caratteri negativi che avrebbero significato solo l'aggiunta ai vecchi mali di nuove forme degenerative. Mi riferisco a quell'emendamento sui superministeri costruiti intorno alla funzione dei Gabinetti dei ministri, in cui dominava l'illusione di determinate forze della maggioranza di poter trovare delle scorciatoie di tipo tecnocratico per risolvere quel problema di efficienza della macchina pubblica che deve essere risolto invece lungo la via maestra di una riforma democratica dell'intero assetto dello Stato, riforma di cui esisterebbero nel paese le premesse, di cui esisterebbe anche nel Parlamento la capacità di rendersi interpreti; e crediamo che da questo punto di vista sia confortante segno di consapevolezza del Parlamento il fatto che esso abbia impedito con la votazione di ieri il passaggio di una norma così grave e pericolosa come quella proposta per i Gabinetti. Vi è questa possibilità, vi è que-

sta volontà, ma ancora vi è prevalente nelle forze di Governo e di maggioranza una istanza conservatrice che ostacola questo processo di rinnovamento e che purtroppo ispira i comportamenti reali e in larga misura anche la normativa di questa legge.

Abbiamo avvertito tutta l'importanza che questa discussione avvenisse in questo particolare momento della vita nazionale. Non credo che sia stato male che proprio in queste giornate così difficili, proprio in questo momento parlamentare così delicato sia venuta in discussione per l'approvazione questa legge. Poteva essere un'occasione per la maggioranza e per il Governo per dire ad un paese, cui si chiedono sacrifici in nome dell'interesse pubblico, che si era anche disposti ad andare incontro ai lavoratori, ai cittadini, rendendo più efficiente e democratica tutta la macchina della pubblica amministrazione, ponendo riparo agli sprechi che si sono purtroppo determinati nel corso degli anni per certi indirizzi politici di governo. Questa occasione — dobbiamo dirlo purtroppo — è stata mancata, è stata addirittura, da parte di molti settori della maggioranza, assolutamente incompresa sicché questa legge rappresenta, da questo punto di vista, un'occasione perduta.

Questi sono i motivi per i quali votiamo contro la legge e riteniamo che il suo cammino debba continuare nel segno di una battaglia tesa a modificarla nella sostanza secondo le indicazioni che abbiamo cercato di dare nel corso del dibattito. Riteniamo che questa strada continuerà ad essere segnata da quei contrasti di opinione, da quello scontro politico, peraltro interessante e produttivo di risultati utili per il paese, che hanno costituito i momenti salienti della vicenda di questa legge nel dibattito in Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

**CIFARELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani, in Commissione e in Aula, abbiamo espresso varie

critiche e ragioni di perplessità su questa legge. Talvolta siamo stati anche contrari. In realtà questa legge non ha che il discutibile merito di destreggiarsi fra la spinta panregionalistica e quella pansindacalistica, entrambe certamente non positive per l'avvenire democratico del nostro paese. La stessa legge però rimane, su punti essenziali, in una vaga indeterminazione, cioè in una situazione per noi insoddisfacente. Ecco perchè, pur non esprimendo un giudizio del tutto negativo sullo sforzo fatto dal Governo, riteniamo di dover esprimere con l'astensione, che preannuncio, la nostra intenzione di chiedere ulteriori miglioramenti e la nostra impossibilità attuale di formulare un giudizio pienamente positivo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arena. Ne ha facoltà.

**ARENA.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pochi provvedimenti legislativi hanno avuto, che io ricordi, l'iter tormentato di quello che stiamo per votare, espressione manifesta oggi delle incertezze, dei contrasti, del disagio di una non omogenea maggioranza.

Proposto inizialmente dal Governo il 4 luglio del 1972 con un unico articolo che stabiliva la proroga dei termini fissati dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, modificativa e integrativa della legge n. 249 del 1968, per la emanazione dei decreti di attuazione delle deleghe ivi previste, il disegno di legge si andò ampliando nel concorso delle varie parti politiche e dello stesso Governo, ravvisandosi l'opportunità di integrazioni alle precedenti leggi di delega. Ne venne in Commissione una normativa sostanzialmente organica e completa che però questa Assemblea, il 22 maggio dello scorso anno, ancora accesa dalla vivacità di un contemporaneo dibattito su risoluzioni riguardanti registrazioni con riserva da parte della Corte dei conti di decreti legislativi emanati dal Governo, decise di rinviare alla prima Commissione per un più approfondito esame dei numerosi emendamenti in Aula proposti.

Quest'esame venne avviato, ma, mutato nel frattempo l'indirizzo politico di maggioranza, innovazioni ulteriori vennero apportate al testo già predisposto e tali da non consentire oggi al Gruppo liberale un voto favorevole, spece dopo lo stralcio di articoli ieri deciso.

Noi avevamo invero considerato positivamente l'opportunità delle modifiche e delle previsioni innovative apportate all'originario testo proposto dal Governo, nell'intento di perseguire in più congruo termine, mediante il conferimento di delega anche per i nuovi compiti specificati, il costante aumento, augurabilmente fino al massimo, dell'efficienza della pubblica amministrazione; efficienza intesa quale grado di capacità nel fornire i servizi dovuti alla generalità dei cittadini e nell'assicurare loro determinate produzioni. E convenivamo sui miglioramenti introdotti nelle norme preesistenti, vuoi per affinare queste in più compiuta formulazione, vuoi per rimuovere squilibri e ingiuste sperequazioni, vuoi soprattutto per portare a soluzione, nell'ambito della unitaria riforma della pubblica amministrazione, problemi di non lieve portata da ogni parte avvertiti. Ed erano e sono integrazioni tutte resesi necessarie, per obiettiva constatazione, per la singolare inusitata fretta nel portare ad approvazione nel marzo del 1968, con procedura urgentissima — che non permise un approfondito dibattito — il disegno di legge n. 2783 attributivo di delega al governo nella materia che ancora oggi ci occupa e che si concretò di lì a breve nella legge 18 marzo 1968, n. 249, dante causa, se mi è consentito dire così, della legge n. 775 del 1970 e di quella, *in itinere*, che stiamo formulando.

Ed erano considerazioni che tanto più positivamente facevamo nella consapevolezza che le norme integrative inizialmente predisposte al testo governativo, nel rispetto dei principi informatori della intrapresa lunga riforma, davano ormai modo al Parlamento di avviare alla conclusione, per il tramite del Governo all'uopo delegato, un processo evolutivo di non lieve momento per i riflessi notevoli sulla vita del paese.

Orbene, questo nostro giudizio positivo deve purtroppo limitarsi oggi a pochi aspetti

del disegno di legge in votazione, sì da essere superato nella determinazione conclusiva dalla valutazione recisamente negativa che dobbiamo dare di altre rilevanti disposizioni previste.

Concordiamo difatti sostanzialmente sui criteri direttivi previsti dall'articolo 2 per il riordinamento delle attribuzioni e dei servizi dei ministeri e degli uffici periferici dipendenti.

Abbiamo invero noi liberali auspicato sempre una riforma della pubblica amministrazione che fosse ispirata tra l'altro all'intento di assicurare il massimo rendimento dello Stato con la più sollecita e completa soddisfazione delle esigenze dei cittadini, sia mediante la razionalizzazione e semplificazione delle procedure amministrative, l'ammodernamento dei metodi e delle attrezzature di lavoro e la determinazione di più precise sfere di competenza, sia mediante l'attuazione di un decentramento amministrativo, tanto sotto il profilo del decentramento autarchico (passaggio dallo Stato ai minori enti pubblici territoriali di numerosi compiti e funzioni) quanto sotto il profilo del decentramento gerarchico (passaggio di funzioni dagli uffici centrali a quelli periferici dello Stato).

Un giudizio del pari positivo è il nostro sull'articolo 4 che detta i principi e i criteri direttivi per il riordinamento delle amministrazioni e delle aziende autonome dello Stato, convinti come siamo della convenienza di un massimo di autonomia sotto condizione di seri ed efficienti controlli.

Saremmo stati poi favorevoli all'articolo 8, ieri stralciato, in tema di disciplina generale dell'azione amministrativa, condividendo l'esigenza di rendere questa e gli organi chiamati a prestarla maggiormente efficienti e di garantire viepiù il cittadino suo destinatario. Del tutto favorevoli, pur con le modifiche suggerite negli emendamenti da noi proposti, saremmo stati poi all'articolo 11 inteso, come abbiamo detto ieri allorchè ci opponemmo al suo stralcio, a rimuovere una buona volta una inammissibile sperequazione a danno dei dipendenti di ruolo delle amministrazioni anche autonome dello Stato; sperequazione posta dall'articolo 25 della legge

n. 775 del 1970, forse anche per una malintesa sua interpretazione.

Ma se questi sono, o sarebbero stati, gli aspetti positivi, prevalenti sono, ripeto, per la loro portata e le conseguenze che temiamo, quelli negativi. Così l'articolo 1, che non a caso ha visto l'astensione del Gruppo comunista. Si prevede in quella norma la delega ad emanare uno o più decreti diretti tra l'altro a completare il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative, considerate per settori organici, inerenti alle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione, nonchè degli uffici e del personale, anche mediante le necessarie modifiche e integrazioni ai decreti delegati emanati in attuazione dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Con il che, più che prevedersi quel coordinamento dell'attività regionale che anche noi, una volta istituite le regioni, reputiamo opportuno, si introduce nel nostro ordinamento un elemento di confusione permanente, ammettendosi il concetto di una sempre possibile redistribuzione delle competenze amministrative fondamentali tra Stato e regioni, pur dopo che la Corte costituzionale ebbe a statuire con la sentenza n. 142 del 1972 che in materia agricola, ad esempio, il trasferimento di competenze era stato appieno attuato.

Unico risultato della nuova delega: privare l'amministrazione centrale anche di quelle competenze attinenti a materie che necessitano di regolamentazione a carattere coordinato e unitario.

Non meno grave è la previsione di delega della lettera b) dell'articolo 1 per lo smembramento e la disarticolazione che comporta di enti pubblici operanti, in visione di insieme, su scala nazionale e interregionale.

Pericolosa ancora, a nostro avviso, è la previsione della lettera c), quanto meno per la incertezza che essa determinerà circa le materie che si vogliono connesse ad altre già delegate alle regioni.

Ma ancor più grave per le possibili implicazioni è la norma del n. 5 del mentovato articolo che prevede, per le materie devolute ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative relative all'attuazione di regolamenti della CEE e di sue direttive.

Qui vi è ribaltamento completo del principio della legge regionale finanziaria per il quale tutte le attività attinenti ad esigenze di carattere unitario, anche e in particolar modo con riferimento ad impegni derivanti da obblighi internazionali, sono riservate allo Stato.

Si obietta che la legge statale contenente i principi generali varrà da elemento coordinatore, ma si dimentica che nella legge regionale finanziaria, e giustamente, il coordinamento e l'indirizzo si intendono come coordinamento di ogni singolo atto amministrativo.

Ancora: il potere sostitutivo successivo del Consiglio dei ministri, previsto quale unico correttivo al possibile arbitrio delle regioni, non è istituito previsto dalla nostra Costituzione, onde è che esso dovrebbe semmai essere introdotto con legge costituzionale.

Facendo delle regioni le sole vere protagoniste dell'applicazione delle direttive comunitarie, contro ogni principio, rischiamo un domani di trovarci inadempienti ad obblighi internazionali.

Perplessi, malgrado la nuova formulazione del primo comma, ci lascia ancora l'articolo 6 per la soluzione data al problema dei quadri tecnici dello Stato, che pur sussiste nella gravità delle carenze numeriche. Non convince la soluzione, dacchè ci pare che si verrebbe a creare una sorta di impiegato dello Stato libero professionista, sottoposto gerarchicamente al funzionario preposto all'ufficio alle cui dipendenze presta servizio, ma nella sostanza sganciato dal *corpus* normativo che regola l'impiego statale. Noi riteniamo che non convenga introdurre nel settore del pubblico impiego eccezioni che contraddicano la complessa normativa che lo regola e che deve restare fundamentalmente uniforme. Eventuali carenze, quale quella lamentata, possono bene essere risolte con incentivi che non creino trattamenti difformi e privilegi.

Un'ultima osservazione sulla previsione dell'articolo 14 per manifestare anche in proposito il nostro fermo dissenso specie là dove è prevista la possibilità di modifiche di leggi o atti aventi valore di legge anche per semplice regolamento. E senza aggiungere che si fa richiamo, ancora in questa sede, alle « organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale » con una

dizione equivoca che sembra escludere quei sindacati autonomi che nel campo del pubblico impiego hanno notoriamente un numero di aderenti superiore a quello dei sindacati della triplice.

Signor Presidente, ho voluto esporre, accennando a talune norme, le ragioni che portano il nostro Gruppo al voto contrario sul disegno di legge nel suo complesso per un prevalere di rilievi negativi su suoi aspetti essenziali. Ma ancor prima, al di là del riferito criterio di prevalenza, pregiudiziale sarebbe stata la considerazione che non può darsi delega da nostra parte, in tanto importante materia, ad un Governo al quale noi liberali neghiamo fiducia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bacchi. Ne ha facoltà.

**BACCHI.** Desidero anzitutto dare atto al Ministro dell'obiettività e dello sforzo che ha compiuto per destreggiarsi tra gli urti e i controurti che affluivano verso di lui. Senza dilungarmi, vorrei far presente che sarei stato molto lieto, data la nostra disponibilità sincera e cordiale, di poter dare voto favorevole alla delega per la riforma della pubblica amministrazione. Purtroppo essa, per ragioni che lei, signor Ministro, non ha potuto superare — e comprensibilmente, poichè mi rendo conto della sua posizione e non la invidio — presenta lacune di fronte alle quali non possiamo che dare voto negativo. Ci siamo posti anche di fronte al problema regionale in modo estremamente obiettivo, preoccupati però che le regioni non si trasformassero, come rischiano, in uno strumento di disfaccimento dell'unità, dell'indivisibilità della nazione italiana, così come è prescritto dalla Costituzione. Avevamo presentato una norma che creava un raccordo permanente di carattere amministrativo tra Stato e regioni perchè qualunque potere politico che credesse di poter prescindere da un saldo potere amministrativo vivrebbe in uno stato di illusione. E ritengo che proprio questo punto delicatissimo, forse l'unico punto delicato di tutta la delega, quello cioè del rac-

cordo tra regione e Stato, non sia stato sufficientemente meditato e approfondito.

Altri punti che non ci consentono di dare un voto favorevole, pur nell'apprezzamento dello sforzo compiuto per venire incontro a specifiche e positive esigenze, sono quelli che mi accingo ad enumerare rapidamente.

Innanzitutto voglio parlare della sistemazione dei ministeri finanziari. Non so come sia possibile condurre in Italia una politica finanziaria, produttiva e di programmazione con un sistema ministeriale ripartito che non consente unità di indirizzi. Infatti il coordinamento è poggiato non sul pluralismo politico, ma sulla pluralità di partiti; e allora non è l'interesse generale che viene tutelato, ma è l'esigenza dell'accordo tra i partiti.

Per questo noi avevamo presentato un'apposita norma che non ha avuto accoglimento e la cui mancata approvazione ci fa pensare che ben difficilmente questa legge delega potrà realizzare una vera riforma della pubblica amministrazione. Avevamo proposto anche un articolo relativo alla riaffermazione della preminenza della funzione del dicastero come organizzazione centrale, pur nella necessità, anche da noi vivacemente sentita, del più ampio decentramento non solo negli organi ma anche nei funzionari.

È questo il motivo per cui, pur individuando bene gli elementi negativi della 748, ci eravamo battuti perchè fosse approvata manifestando il nostro assenso, in quanto eravamo e siamo convinti che la ripartizione dei compiti tra i funzionari fosse un mezzo per attuare nel modo più ampio e più consapevole quel decentramento e quella snellezza di azione che sono necessità assolute per una pubblica amministrazione moderna.

Con l'aggiunta di una piccola parola abbiamo stabilito che « tutte » le funzioni siano decentrate, mentre il nostro Gruppo aveva proposto la dizione: « nella massima misura possibile ». Ci sembra che si sia distrutto di per sé ogni elemento positivo della norma e la si sia resa inoperante; si è creata una situazione per la quale non so come chi dovrà elaborare le norme potrà farcela. Come è possibile devolvere alle amministrazioni periferiche tutte le funzioni? Questa norma è passata in un momento di distrazione senza quell'ap-

profondimento e soprattutto senza quella decisione che sono indispensabili quando si tratta di cose così fondamentali per la vita stessa dello Stato.

Si è prevista la creazione di uffici studio, sulla cui necessità eravamo d'accordo, però in determinati limiti e per determinati compiti, e non al di là di tali limiti e di tali compiti. Sappiamo che gli uffici studio rischiano di diventare elementi dirompenti dell'unità dell'amministrazione.

Altro punto che ho lamentato e sul quale debbo ancora richiamare l'attenzione dei colleghi, anche se stanchi (mi vogliano scusare, sarò brevissimo), è quello di non aver voluto considerare la necessità di una riforma della contabilità generale dello Stato. Nel corso dei miei interventi ho definito il nostro sistema di contabilità generale dello Stato come un condensato di sapienza e di saggezza, però esso dimostra molto bene i suoi cinquant'anni ed ha bisogno di un aggiornamento.

Molto spesso abbiamo avuto occasione di lamentare il fatto che formuliamo qui delle norme che concludono con la « deroga al regolamento della contabilità dello Stato ». Bisogna decidersi: o questo è una garanzia per la pubblica amministrazione o è uno ostacolo. Comunque è evidente che c'è qualche cosa che non va e che bisogna riformare. Come si può pensare di avviare una riforma della Ragioneria generale dello Stato (a cui tutti dobbiamo rendere omaggio perchè è uno strumento completo per competenza e per capacità) senza prima determinare per lo meno alcuni cardini di un nuovo regolamento di contabilità generale?

Per me è stato un grave errore stralciare l'articolo sull'azione amministrativa. Ho avuto modo di intrattenermi ieri su questo argomento e non voglio ripetermi, ma desidero confermare che è stato un errore perchè la crisi dell'amministrazione deriva proprio dalla mancanza di criteri specifici di ordine generale sull'azione della pubblica amministrazione: e quando parlo di azione generale della pubblica amministrazione intendo riferirmi ai rapporti tra amministrazione e cittadini. È questo che dà fastidio; la mancanza di tempestività, il lassismo che talvolta proprio l'assenza di una normativa del genere

determina. La Commissione Forti — sono passati trent'anni — aveva dato vita ad un mirabile studio che potrebbe costituire ancor oggi fondamento per una seria legislazione. Ad ogni modo bisogna agire attraverso una delega e non attraverso la legislazione diretta, che sappiamo come risenta dei mutamenti, delle parole buttate là all'ultimo momento con la trasformazione di periodi, mentre occorre esattezza terminologica.

Concludo su questo punto dicendo che abbiamo un'amministrazione sfibrata, che non è in grado di funzionare, anche perchè, tra l'altro, non sono stabilite le responsabilità dei funzionari e le sanzioni conseguenti a tali responsabilità. Come è mai possibile che cumuli di pratiche giacciono sui tavoli dei funzionari per mesi, senza possibilità di porvi rimedio? Occorre quindi stabilire dei termini, fissare le responsabilità, applicare le sanzioni a carico dei funzionari negligenti specie in un momento in cui attraverso il decreto 748, sia pure con i difetti che ha, si potrebbe attuare una effettiva divisione di compiti.

Non è presente il Ministro per la riforma amministrativa, comunque vorrei pregarlo di compiere un censimento per vedere quali effetti utili ha avuto il decreto 748.

Da ultimo debbo lamentarmi di un fatto che non costituisce un piccolo dettaglio su cui si possa sorvolare; si tratta dello stralcio delle questioni relative al personale, e ciò sarà motivo di inquietudine: vi era una viva aspettativa, bisognava eliminare iniquità che con il tempo si erano create. Si sarebbe dato corso a questa opera con la delega, dando tranquillità al personale, e questa è necessaria perchè è sempre l'uomo in sostanza che attua e vivifica la pubblica amministrazione.

Debbo anche rilevare e dolermi, soprattutto preoccupato per il futuro, della norma che dà la possibilità di collocare a disposizione i direttori generali per incarichi speciali. Questo vuol dire creare una sudditanza del direttore generale, ovvero del capo della branca amministrativa, verso il ministro, verso il potere politico. Quest'ultimo poi sarà tratto nella tentazione di avvalersi di questa norma per togliere, per stroncare eventuali resistenze che i pubblici uffici possano sollevare non

per ostruzionismo, ma perchè talvolta l'esigenza politica ha un fondamento diverso dall'esigenza amministrativa. È nel giusto temperamento di queste due esigenze che si assicura invece una sana amministrazione. Ad ogni modo, a ciò che è stato fatto non si può rimediare, e speriamo che, nella realizzazione, gli effetti di questa norma siano resi il meno dannosi possibile.

Voglio altresì rilevare che sostanzialmente questo dibattito si è iniziato e concluso alla insegna della diffidenza verso la pubblica amministrazione. Questo è un errore grave, perchè la pubblica amministrazione — non è mio compito fare il difensore di ufficio, tuttavia voglio al riguardo spendere qualche parola — è sì peggiorata, ma la colpa di chi è? La colpa è di chi governa, e più per lo spirito con cui si governa che non per gli uomini, che forse considerati singolarmente sono bravissime persone, come del resto ho imparato per lunga esperienza. È la volontà politica che manca; ciò che ha determinato la crisi della pubblica amministrazione è la mancanza di considerazione verso di essa, la diffidenza ed il timore determinati dalla incapacità di far prevalere la volontà politica, diretta talvolta invece ad imporre comportamenti irregolari.

E vorrei finire associandomi a quanto Massimo Severo Giannini ebbe occasione di affermare — e Giannini non è certo giurista di parte mia — in un passo che desidero affidare alla meditazione degli onorevoli colleghi, rendendo così omaggio alla pubblica amministrazione. Riferendosi al periodo immediatamente successivo all'unità d'Italia, dopo aver fatto alcune considerazioni sullo stato in cui si trovava la nazione in quel momento, diceva: « Si può valutare quale sforzo si deve porre in essere dall'amministrazione civile e dalle altre amministrazioni, se non altro per attivare il connettivo dei comuni in regioni in cui talora non vi era di essi alcuna tradizione. Sta di fatto che nel giro di vent'anni fu possibile rinnovare le infrastrutture rimaste quasi ovunque immobili a livello settecentesco e fu possibile creare quelle condizioni di partenza che permisero il dispiegarsi dell'iniziativa privata e pubblica. Quest'opera è merito di poche migliaia di funzionari pieni

di fervore e di dedizione ai quali dobbiamo un pensoso omaggio, perchè i loro nomi li ha estinti il tempo e solo si serba memoria di coloro che fra essi passarono nell'agone politico: Visconti Venosta, Mamiani, Silvio Spaventa ». Qui finisce la citazione, ma la pubblica amministrazione continuò questa tradizione; la continuò nella guerra 1915-18, nella restaurazione materiale dell'Italia, dopo la fine di quella guerra, e ne diede prova durante l'ultimo conflitto. A prescindere da ogni giudizio storico, l'amministrazione pubblica fu la colonna vertebrale delle possibilità di resistenza dell'Italia.

Desidero anche ricordare quanto ebbe occasione di dirmi Bertone, nel corso di una conversazione su un disegno di legge che era al suo esame. Egli mi disse: « Solo dopo l'8 settembre ebbi occasione di capire che cosa era la pubblica amministrazione: le tasse riscosse, le scuole aperte, gli uffici pubblici funzionanti, il catasto funzionante, la possibilità di avere notizie pure in quello sconvolgimento morale e fisico ». E ricordo queste parole di Bertone con estrema commozione. Nel rendere omaggio a quest'uomo che ha ben conosciuto la pubblica amministrazione, ritengo che noi tutti dovremmo associarci nel rispetto e nella considerazione che la pubblica amministrazione ampiamente merita. (*Applausi dall'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Buccini. Ne ha facoltà.

\* **BUCCHINI.** Signor Presidente, alla fine di un dibattito parlamentare certamente lungo e tormentato, dobbiamo trarre alcune rapide conclusioni. Certo non possiamo dire di aver fatto una legge perfetta, perchè sarebbe peccato di presunzione e credo che nessuna legge possa dirsi perfetta.

Possiamo però dire di aver creato un corpo organico che rappresenta senza dubbio un notevole passo avanti rispetto alla legislazione del 1968 e del 1970 allorquando si incominciò a parlare di attività legislativa delegata per la riforma della pubblica amministrazione. Riteniamo qualificanti gli articoli 10 e 14 di questo corpo organico: riteniamo

qualificante l'articolo 10 perchè la procedura ivi prevista è la migliore garanzia della presenza del Parlamento nell'ulteriore elaborazione legislativa con i vari decreti delegati; riteniamo qualificante l'articolo 14 perchè si pone fine, o per lo meno si cerca di porre fine, alle istanze corporative, settoriali nel senso che in un unico filone vengono fatte confluire le istanze di rinnovamento dei pubblici impiegati.

A questo punto forse potremmo concludere col dire che la vera riforma della pubblica amministrazione la debbono fare i lavoratori del pubblico impiego nella misura in cui però essi si sentiranno i protagonisti della vita amministrativa. E credo che da questo punto di vista il corpo legislativo che abbiamo creato costituisca la premessa indispensabile perchè i lavoratori del pubblico impiego si sentano in realtà i protagonisti di un futuro.

Certo, la riforma della pubblica amministrazione è così vasta che non può essere affrontata nè risolta in un unico contesto. È vasta perchè, da una situazione arretrata del nostro paese nell'epoca in cui viviamo, che è un'epoca di transizione, passiamo senza dubbio a nuove dimensioni, a nuove forme e la pubblica amministrazione deve adeguarsi, deve aggiornarsi con chiari criteri di orientamento e di direzione e con organi operativi snelli ed efficienti.

A questo punto è evidente che il contributo che il Parlamento ha potuto portare è un contributo di oggi, è un contributo che migliora certamente la situazione precedente e che si arricchirà dell'ulteriore lavoro a cui sono chiamate le Commissioni parlamentari. Noi del Gruppo socialista abbiamo cercato di portare il nostro contributo per quanto potevamo. A volte si è accesa una polemica che definirei anche inutile e speciosa sotto certi profili perchè partiva da diverse angolature nell'esame di un problema che a nostro avviso è essenziale, cioè quello di prevedere attorno al ministro un'organizzazione di coordinamento e di indirizzo tale da garantire lo sviluppo armonico della pubblica amministrazione. Ci dispiace che da parte di alcuni settori questa angolatura sia stata travisata e mal vista, anche se apprezziamo certamente lo spirito con cui la polemica è stata portata avanti.

Con queste considerazioni e con queste conclusioni, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo si appresta a dare voto favorevole al complesso del disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Forma. Ne ha facoltà.

**FORMA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana annuncia il suo voto favorevole al provvedimento sottoposto al nostro esame, che è provvedimento di rinnovo e di adeguamento ad una struttura regionale che ha trovato nella volontà e nell'impegno della Democrazia cristiana, come del resto nell'impegno del Parlamento e della stessa burocrazia, i suoi fattori essenziali. Su questa burocrazia si è fatto molto qualunquismo. Dobbiamo tuttavia riconoscere — ma riconoscere con uno spirito che va ricercando per operare — i difetti che si sono accumulati, le incrostazioni dovute alla stessa formazione del nostro ordinamento e ai lunghi periodi di degenerazione del nostro Stato. Dobbiamo riconoscerli per correggerli e per porre lo Stato su basi moderne. È appunto ciò che si cerca di fare con questa norma avviando la riforma della pubblica amministrazione a completezza organica.

Per la conoscenza dello sforzo compiuto e di quanto ancora resta da fare possiamo rifarci alle due ultime relazioni sullo stato della pubblica amministrazione. È inutile quindi prolungarsi ulteriormente su questo tema. Però, nell'accingerci a dare il nostro voto, dobbiamo riconoscere il lavoro compiuto dai governi che si sono succeduti dopo la risoluzione del nodo politico costituito dalla formazione delle regioni. Si tratta ora di completare questo lavoro e a questo mira la legge.

Accogliendo le proposte del Senato, il Governo e il relatore — ed il Senato stesso col suo voto — hanno consentito a rinviare ad altra sede provvedimenti pure importanti, ma non strettamente e necessariamente legati all'attuale riordinamento. Nell'accettare e promuovere quanto è stato votato, la Democrazia cristiana vuole però porre un accento ben chiaro sull'urgenza di completare

in ogni punto la riforma: così il cittadino avrà chiarezza e sicurezza. Per intanto, anche l'opposizione ha riconosciuto che questa legge rappresenta un notevole passo: per questo notevole passo la Democrazia cristiana dà il voto favorevole. *(Vivi applausi dal centro)*.

**A GRIMI**, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**A GRIMI**, *relatore*. Onorevole Presidente, propongo che il titolo del disegno di legge n. 114 sia così modificato: « Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione ».

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Onorevoli colleghi, approvati gli articoli che costituiscono il disegno di legge n. 114, che verrà trasmesso alla Camera dei deputati con il titolo: « Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione », restano accantonati gli articoli stralciati nella seduta di ieri.

Pertanto, gli articoli 5, 8, 11, 12, 13 e 15 con il numero 114-*bis* ed insieme ai disegni di legge nn. 504, 516 e 580 riprenderanno il loro *iter*, in sede referente, presso la 1ª Commissione permanente.

#### Variazioni al calendario dei lavori

**PRESIDENTE**. Onorevoli colleghi, essendosi esauriti, con un certo anticipo rispetto alle previsioni, gli argomenti indicati nel calendario dei lavori, la seduta pomeridiana non avrà luogo, così come, ovviamente, non avrà luogo la seduta di sabato 27 luglio 1974, che il calendario prevedeva come eventuale.

#### Annunzio di mozioni

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**A RENA**, *Segretario*:

DALVIT, ZANON, ROSSI DORIA, TREU, VERONESI, ALESSANDRINI, ARGIROFFI, BARBERA, BONALDI, CAVALLI, CHINELLO, COLLESELLI, CROLLALANZA, DEL PACE, GENOVESE, MANENTE COMUNALE, MARIANI, MARTINAZZOLI, MERZARIO, MINNOCCI, NOÈ, PECORARO, ROSSI Raffaele, SAMONA, SANTI, TANGA, TORTORA. — Il Senato,

ritenuta la necessità che venga perseguita, pur nelle attuali difficoltà di ordine economico, una politica di tutela dell'ambiente, da considerarsi anche come parte integrante di un nuovo modello di sviluppo che eviti per l'avvenire gli errori verificatisi in passato;

ritenuto che, in attesa che venga determinato un organo governativo responsabile della politica ambientale, è comunque opportuno favorire, in vista della tutela dell'ambiente, l'adozione, da parte delle Regioni, di iniziative legislative ed amministrative;

ritenuto, altresì, che, per il migliore esplicarsi di simili iniziative, occorre una corretta definizione dei compiti spettanti in materia alle autonomie locali, definizione da raggiungere udite le Regioni;

ritenuto che, alla stregua delle materie elencate nell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le Regioni risultano competenti per la tutela dell'ambiente, sia pur nei limiti fissati dallo stesso articolo 117 della Costituzione,

invita il Governo ad integrare i trasferimenti di funzioni finora effettuati, in modo da riconoscere alle Regioni un quadro organico di competenze ambientali, che consenta ad esse un'azione efficace.

Considerata, inoltre, l'opportunità che il Parlamento effettui, periodicamente, un dibattito generale sulla politica ecologica, al-

lo scopo di stabilirne gli indirizzi, dibattito al quale le Regioni partecipino attivamente secondo modalità appositamente predisposte;

rilevata l'esigenza che il Parlamento disponga, ai fini della determinazione delle scelte di politica ecologica — tanto più necessarie in quanto corrispondenti anche ad impegni assunti dall'Italia in sede internazionale — di aggiornate conoscenze circa lo stato dell'ambiente del Paese,

invita il Governo a presentare entro il corrente anno una relazione sullo stato dell'ambiente in Italia, al fine di introdurre un primo dibattito in proposito, ed a predisporre, nel contempo, un disegno di legge che regoli, per l'avvenire, l'elaborazione e la presentazione alle Camere di una relazione periodica in materia.

(1 - 0046)

REBECCHINI, BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO, MURMURA, OLIVA, CARON, ABIS, SEGNANA, COLELLA, DE CAROLIS, CAROLLO, PACINI, RICCI, ROSA, SANTALCO, DELLA PORTA, SANTI, DE PONTI, MARTINAZZOLI, SICA. — Il Senato,

premesso che, per un nuovo ed ordinato assetto finanziario degli Enti locali, occorre legare la riforma sulla finanza locale, entro i termini previsti, con una coordinata iniziativa legislativa di riforma istituzionale autonomistica, informata ad un organico disegno di coerenza con il titolo V della Costituzione;

premesso il significato portante che la piena valorizzazione delle autonomie locali, accanto a quelle regionali, assume per l'equilibrio e per lo sviluppo complessivo delle istituzioni democratiche;

premesso che, in tale contesto, si pone anche l'esigenza di un'equa e coerente ripartizione delle pubbliche risorse in rapporto all'indispensabile unicità della finanza pubblica ed alla programmazione democratica;

premesso che una cadenzata serie di adempimenti legislativi, in forza della loro puntuale previsione, può restituire sin da ora — unitamente ai possibili provvedimenti

contingenti sottoindicati — una concreta prospettiva alla grave crisi strutturale e finanziaria dei Comuni e delle Provincie;

premesso, altresì, che su tale direttrice di attuazione costituzionale il Parlamento potrà individuare un quadro di riferimento istituzionale in ordine all'arco della sua attività legislativa, soprattutto per le leggi di riforma concernenti nuovi contenuti e forme nuove dell'azione pubblica;

considerata la grave crisi finanziaria che ha caratterizzato la situazione degli Enti locali negli ultimi anni e che si è ulteriormente aggravata a causa dei recenti provvedimenti di restrizione del credito;

considerato che il necessario impegno in settori di importanza vitale per la ripresa economica e per un progresso civile del Paese — quali il Mezzogiorno, l'agricoltura, la scuola, la sanità, l'edilizia popolare, il pubblico trasporto — impone anche un intervento efficace e continuo degli enti territoriali, quali più immediati rappresentanti delle comunità locali;

considerato che occorre attuare una profonda ed innovativa revisione della legge sulle autonomie locali e sulla finanza locale, nella prospettiva di un superamento radicale dello squilibrio esistente tra mezzi a disposizione e domanda di servizi ed infrastrutture che gli Enti locali sono tenuti a fronteggiare;

considerato che — contestualmente a quella istituzionale di cui si è detto — occorre una revisione economica e finanziaria;

considerato che, sul piano economico e nel quadro della programmazione nazionale, va individuato, a livello di complessiva spesa pubblica, il necessario coordinamento tra interventi degli Enti locali, delle Regioni e dello Stato, nel perseguimento delle indicate finalità unitarie di finanza pubblica;

considerato che, sul piano finanziario ed in attuazione della riforma tributaria, occorre tempestivamente varare la nuova disciplina finanziaria dei Comuni e delle Provincie, garantendo una politica di bilancio autonoma sul piano delle scelte operative;

considerata la recente approvazione data dal Senato all'articolo 1 del disegno di

legge n. 114, che prefigura un ampio processo di delega di funzioni amministrative statali alle Regioni (e da queste ai Comuni e alle Provincie), con evidenti implicazioni di ordine finanziario, sia per lo Stato, sia per le stesse Regioni,

tutto ciò premesso e considerato, impegna il Governo:

1) ad attuare una politica di selezione del credito, nel contesto di una più generale strategia economico-finanziaria tesa ad assicurare la realizzazione dei servizi sociali e dei consumi collettivi, garantendo le necessarie condizioni di liquidità per gli Enti locali;

2) a realizzare l'operatività della Cassa depositi e prestiti, anche mediante il potenziamento della sua dotazione finanziaria, per disporre di maggiori mezzi da indirizzare a prioritari investimenti sociali degli Enti locali;

3) a valutare la possibilità di una più ampia estensione della delegabilità delle entrate sostitutive dei tributi locali, stante la precisa determinabilità acquisita in forza della riforma tributaria;

4) a disporre il rigoroso rispetto dei tempi previsti per l'erogazione delle entrate sostitutive dei tributi locali soppressi, onde evitare il determinarsi di ulteriori oneri per interessi passivi derivanti da anticipazioni di cassa ed aperture di credito;

5) a fissare lo stanziamento nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1975 del previsto fondo di risanamento, di cui alla riforma tributaria, al fine di avviare — contestualmente a valide iniziative di risanamento degli Enti locali deficitari — l'operazione di consolidamento del debito pregresso, differenziando gli oneri tra spesa corrente ed investimenti e fissando una precisa scala di priorità;

6) ad inserire specifiche risorse finanziarie per investimenti sociali degli Enti locali nei trasferimenti dallo Stato alle Regioni, ex articolo 9 della legge finanziaria regionale, onde realizzare per tale via un efficace coordinamento territoriale degli interventi;

7) a definire entro breve tempo, e comunque non oltre il termine del 1977 previ-

sto dalla riforma tributaria, la nuova normativa finanziaria che disciplini l'assetto definitivo delle entrate degli Enti locali.

In particolare, per la materia di nuova normativa di cui al punto 7), si citano le positive esperienze realizzate anche recentemente in sede parlamentare, attraverso costruttivi rapporti di partecipazione e di consultazione delle Regioni e di altre rappresentanze, rilevando la necessità che tale metodo vada esteso al fine di valorizzare ed arricchire l'iniziativa e le scelte del Parlamento mediante gli apporti dei più diretti protagonisti.

Pertanto, anche le Commissioni permanenti 5ª e 6ª del Senato potranno approfondire i contenuti di cui alla nuova normativa in materia di finanza locale, congiuntamente al Governo, riconsiderando in termini attuali le indagini conoscitive già svolte in materia di Enti locali dal Parlamento e ricercando una preliminare base conoscitiva delle esigenze e degli orientamenti che saranno proposti dai rappresentanti dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, attraverso un intenso rapporto di dialogo e di verifica per la formulazione di possibili linee di fondo, utili al provvedimento legislativo da adottare.

(1 - 0047)

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

GIOVANNETTI, FABBRINI, FUSI, PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'articolo 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69, impegna il Ministro a predisporre una relazione generale sulla situazione mineraria del Paese, tenendo conto dei programmi di settore formulati dalle Regioni che ne hanno competenza e da sottoporre all'esame del CIPE;

che, ad oggi, superata la scadenza di legge, non è dato ancora conoscere lo stato di predisposizione della relazione;

che nel settore minerario permane uno stato di incertezza, nonostante le autorevoli e ripetute affermazioni in ordine alla valorizzazione delle risorse minerarie nazionali;

che tale situazione provoca profondo disagio nelle zone minerarie del Paese, come conferma la lotta in corso nelle miniere di carbone del Sulcis, ed insicurezza nei settori dello zolfo e del mercurio ed in altri ancora, di cui si sono fatte portavoce anche le organizzazioni sindacali unitarie dei minatori in un recente convegno tenutosi a Grosseto,

gli interpellanti chiedono di sapere quali misure urgenti il Ministro intende adottare per riparare alla palese violazione della scadenza di legge e di conoscere le linee fondamentali della relazione generale ed i tempi entro i quali sarà presentata al CIPE.

(2 - 0345)

#### Annuncio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**A R E N A ,** Segretario:

**BLOISE.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

le ragioni della sua perdurante esitazione nel rinnovare il consiglio di amministrazione (scaduto dal febbraio 1973) del Centro sperimentale di cinematografia, che si trova ormai sull'orlo della paralisi;

se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente nell'Istituto, della dura presa di posizione dei sindacati contro il presidente Rossellini e della protesta più volte rinnovata dagli allievi sulla gestione — meglio sarebbe dire « mancanza di gestione » — dei corsi;

se non ritiene che sia giunto il momento di affrontare finalmente le sue responsabilità e di elaborare — in stretta collabora-

zione con tutte le forze culturali del settore — un metodo ed un'impostazione che trasformino il CSC da scuola (la necessità di una scuola è ormai superata) in autentico luogo della sperimentazione e della ricerca nel campo delle comunicazioni di massa.

(3 - 1256)

**GAUDIO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che i lavori per la costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola e per lo spostamento della stazione di Cosenza, di cui alle leggi 28 luglio 1960, n. 851, e 30 ottobre 1969, n. 791, procedono con estrema lentezza per sopravvenute difficoltà di carattere geologico, che importerebbero lo stanziamento di altri fondi in aggiunta ai precedenti;

considerato che, con grande disagio, bisogna ancora servirsi della vecchia linea ferroviaria — la cui pendenza del 75 per mille, con un lungo tratto di cremagliera, ha causato nel passato diversi gravissimi disastri — e, per il trasporto delle merci, anche della Cosenza-Sibari, del cui raddoppio non si parla più;

tenute presenti le preoccupazioni e le attese delle popolazioni interessate e le continue denunce da parte delle autorità e della stampa locali;

tenuto conto dell'importanza sociale ed economica che dette opere rivestono, non solo per la provincia di Cosenza, ma anche per la regione calabrese, come per le altre regioni limitrofe;

richiamato il disegno di legge n. 1640, concernente il « piano poliennale per l'ammodernamento e potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato », in data 18 luglio 1974 approvato dal Senato e trasmesso alla Camera dei deputati;

rilevato che, a tutt'oggi, nessuna risposta è stata data alle sue interrogazioni n. 4 - 1681 del 4 aprile 1973 e 4 - 2854 del 23 gennaio 1974,

l'interrogante chiede di sapere a che punto siano i lavori e quale azione inten-

dano svolgere i Ministri competenti, al fine di pervenire alla realizzazione dell'importante opera ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari.

(3 - 1257)

GAUDIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Premesso che i figli dei dipendenti dello Stato, superato il 21° anno di età, vengono privati del beneficio della concessione speciale ferroviaria « C », in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 8 giugno 1962, ribadito con circolare del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile del 7 marzo 1973 (prot. n. C/312/C.S. « C »);

considerato lo stato di disagio economico che tale limitazione determina, soprattutto nelle famiglie che debbono affrontare rilevanti spese per il prosieguo degli studi dei figli, in special modo di quelli che frequentano l'università;

tenuto conto che tale assurda situazione contrasta chiaramente, a parere dell'interrogante, con tutti gli altri provvedimenti a favore degli studenti, quali:

1) la conservazione della quota di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni universitari che non abbiano superato il 26° anno di età, e ciò dal 26 febbraio 1963, in base alla legge n. 79 del 1963 ed alle circolari n. 45 del 1963 e n. 118 del 1964 del Ministero del tesoro;

2) il rinvio del servizio militare fino al 26° anno di età, ai sensi degli articoli 113 e seguenti del regio decreto n. 329 del 1938 e degli articoli 627 e seguenti del regio decreto n. 1133 del 1942,

l'interrogante chiede se non si ravvisi la necessità, anche in base ad un criterio di equità tra studenti residenti in centri privi di università e studenti residenti in sedi universitarie, che ai figli dei dipendenti statali ancora a carico sia prolungata fino al 26° anno di età la concessione speciale ferroviaria « C » o, in via subordinata, sia concesso un congruo numero di biglietti di viaggio individuali a tariffa 51, di corsa semplice, per ogni anno accademico.

(3 - 1258)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

ANTONICELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, accertata l'entità del reddito del signor Francesco Ambrosio, persona resa nota dalla recente cronaca giornalistica di una festa scandalosamente sontuosa nella sua villa di Portofino, non intenda far valere anche nei confronti di detto signore quelle leggi fiscali che oggi particolarmente si dicono ispirate a preoccupazioni di necessaria austerità, avvertendo nelle dichiarazioni disinvoltate e beffarde del signor Ambrosio (secondo quanto riferito dai giornali), oltre che nel suo costume di vita, un segno di asocialità che deve essere severamente riprovato.

(4 - 3474)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) quali misure straordinarie il suo Ministero intenda assumere, d'intesa con le Amministrazioni comunali e la Regione sarda, per il rafforzamento della sorveglianza nelle campagne, onde prevenire il propagarsi degli incendi che, anche quest'anno, vanno distruggendo estese zone arboree e pascoli, causando danni incalcolabili che impoveriscono il patrimonio boschivo;

2) se non ritenga urgente, utile ed opportuno promuovere un incontro a livello regionale con i poteri locali per studiare i mezzi straordinari per impedire lo scempio che si va perpetuando, ormai da troppi anni, con gravi conseguenze per la sicurezza nelle campagne e per la stessa economia.

(4 - 3475)

PECCHIOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la pubblicazione « Difesa nazionale » (edita a Milano da un cosiddetto « Comitato di controllo sulle pubbliche istituzioni », di evidente orientamento eversivo e che si avvale della collaborazione di persone note per il loro comportamento provocatorio ed i loro collegamenti con elementi fascisti coinvolti in gravissimi reati di complotto contro lo Stato e

di strage) nel suo primo numero (giugno 1974) riproduce uno scritto firmato dall'ammiraglio Eugenio Henke, attuale Capo di Stato maggiore della Difesa, senza precisare che tale scritto aveva avuto una precedente e diversa pubblicazione.

Per chiedere, altresì, di chiarire se detta riproduzione ha avuto luogo con o senza il consenso del Capo di Stato maggiore della Difesa.

(4 - 3476)

CANETTI, BERTONE, MERZARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se gli risulta che — nonostante il parere sfavorevole espresso dal Consiglio superiore di sanità — sono ancora attualmente in commercio i prodotti farmaceutici « Epacortex 50 » da 10 flaconcini per uso orale ed « Epacortex 100 » da 6 flaconcini per uso orale;

se è a conoscenza del fatto che si sta modificando il suddetto prodotto, sostituendo in esso gli estratti cortico-surrenali con un unico steroide di sintesi, mantenendone invariato il prezzo, il nome e l'inclusione nel prontuario INAM, senza la dovuta sperimentazione e la nuova registrazione, necessarie trattandosi di farmaco diverso;

quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di impedire la denunciata irregolarità.

(4 - 3477)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sul numero dei magistrati ordinari ed amministrativi preposti o addetti ai Gabinetti ministeriali e per conoscere il parere del Governo sulla legittimità e sull'opportunità del fatto che gli stessi svolgano, in sede giurisdiziona-

le o consultiva, presso le Magistrature di competenza, anche funzioni di controllo sui provvedimenti dell'Esecutivo.

(4 - 3478)

#### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 29 luglio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 (1969-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1709).

3. Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta (1708).

La seduta è tolta (ore 14,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari